

Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista - 52

Antonio Maria Artola, C.P.

**LA PASSIONE DI CRISTO
NEL CUORE NUOVO
SECONDO SAN PAOLO DELLA CROCE**

Traduzione italiana di Claudia Camicia

**Roma 1998
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13**

INDICE

CAPITOLO I: DALLA MENTE AL CUORE.....	5
I L'EVOLUZIONE DEL SEGNO PASSIONISTA	5
1 - <i>Il problema</i>	5
2 - <i>Le tappe della maturazione</i>	6
a - La base mistica	7
1° Il nome di Gesù impresso col fuoco	8
2° - L'impressione mistica della passione nel cuore	8
3° - L'elevazione al costato di Gesù	10
4° - Lo spozalizio mistico	10
2 - <i>Dall'esperienza ai testi</i>	11
1° I testi	11
a) - I saluti delle lettere	11
b) - <i>La formula dei voti</i>	12
2° - I simboli: lo stemma della passione	13
II - IL RISULTATO FINALE.....	14
CAPITOLO II: IL CONTESTO BIBLICO	16
I - LA TAPPA PROFETICA	16
a - <i>La situazione storica</i>	17
b - <i>Teologia biblica del cuore</i>	18
II - LA REALIZZAZIONE DEL VATICINIO	21
III - IL DONO UNIVERSALE DEL CUORE NUOVO	23
IV - L'OBLIO E LA RIVIVISCENZA	23
CAPITOLO III: LA SINTESI TEOLOGICA	25
I IL QUADRO STORICO-SALVIFICO DELL'ATTIVITÀ APOSTOLICA DI PAOLO DELLA CROCE	25
II - I TESTI DOTTRINALI.....	25
a - « <i>Passio... in Cordibus</i> »	26
a) L'essere/esistere	26
b) Essere/stare.....	27
c) Sempre.....	28
d) «Nei cuori»	28
b - « <i>Promuovere nel cuore dei fedeli</i> ».....	29
c - « <i>Incidere - imprimere - scolpire</i> ».....	30
CONCLUSIONE	32
EPILOGO	35

Prologo

Nel 1975 pubblicai il primo studio sulla *Memoria della Passione* nella spiritualità di S. Paolo della Croce. Quello studio, la cui sintesi fu presentata ai membri del Capitolo Generale del 1976 nel ritiro preparatorio, ebbe una decisiva influenza nello studio della spiritualità passionista, avendo influito anche su alcuni passi delle Costituzioni della Congregazione.

La prima intuizione del posto che occupa nella spiritualità della Passione il tema della *Passione nel cuore*, risale al mese di agosto del 1980. Un ritiro predicato alla Comunità Passionista di Madrid, in occasione del terzo centenario del nostro Fondatore (22-23 aprile 1994), mi diede l'opportunità sviluppare quella intuizione. Presentai un riassunto di quello stesso argomento al *Congresso della Sapienza della Croce* che ebbe luogo a Roma nel gennaio 1995.

Una prima edizione italiana del testo fu fatta *pro manuscripto* nello stesso anno mentre l'edizione integrale in spagnolo è del 1996. Questa traduzione italiana, fatta con poche modifiche, sul testo spagnolo, offre al pubblico di lingua italiana una trattazione ampia, sebbene non esaustiva, della categoria teologica della *Passione nel cuore*.

«*Cor ad cor loquitur*» fu il motto del Cardinale Newman, facendo sua un'espressione di S. Agostino. Chiedo che questo mio studio sia letto con gli occhi del cuore (Cfr. Ef. 1,18) perché riceva quell'accoglienza cordiale del mio primo lavoro sulla memoria della Passione

Deusto Bilbao 06/06/1997

alcune abbreviazioni usate

L. = *Lettere di S. Paolo della Croce a cura del P. Amedeo Casetti*, Roma 1924 per i vol. 1-4, 1977 per il vol. 5°.

Proc. = *I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce a cura del P. Gaetano dell'Addolorata*, Roma 1969-79, vol. 1-4.

Zoffoli = *S. Paolo della Croce. Storia critica*, Roma 1963-68, vol. 1-3.

Introduzione

La Passione nel cuore è, assieme alla Memoria della Passione¹ e la Morte Mistica², il terzo concetto che tratta, in modo moderno, di sostituire il predominio avuto finora dalla categoria teologica della devozione³ per caratterizzare la spiritualità della Congregazione di S. Paolo della Croce. Se è importante il concetto biblico di memoria per valorizzare determinati aspetti essenziali di tale spiritualità, quello del cuore lo è molto di più. Ciò che significa l'amore come principio propulsore in tutte le attività che recuperano il passato per la memoria, lo simbolizza il cuore nella forma più perfetta. Perciò la Passione nel cuore costituisce non solo la fonte primordiale di ogni attività anamnestiche, ma anche di tutto il processo di configurazione dell'esistenza cristiana a Cristo Crocifisso. Ma alla categoria della Passione nel cuore è successo qualcosa di simile alla dottrina dello Spirito Santo nella Dogmatica Trinitaria. Lo Spirito divino è stato l'ultimo ad attrarre l'attenzione della riflessione teologica cristiana nell'evoluzione del dogma trinitario, anche la Passione nel cuore è stata l'ultima a ricevere il suo adeguato sviluppo negli studi sul pensiero «passiocentrico» di Paolo della Croce. Questa pubblicazione ha l'intenzione di intraprendere lo studio di questo promettente concetto. Se il recupero della memoria è stato tanto fruttuoso nella recente storia della spiritualità della Passione, nessuno dubita dei risultati positivi che è chiamata a produrre la rivalutazione del terna della *Passione nel cuore*. Consapevole dei rischi e delle difficoltà che contiene la trattazione di una questione quasi del tutto inesplorata affrontiamo con ottimismo questo rischio. Cominceremo con una parte storica che studia a fondo la complicata traiettoria del tema nella vita del Santo. In una seconda sezione scopriremo il suo fondamento biblico. In fine analizzeremo il suo contenuto teologico.

1 Antonio M. Artola, la Memoria de la *Pasion* y el voto especial de los *pasionistas*, in *Teologia Espiritual*, 19, 1975, 559-580. Idem, *La Memoria della Passione in S. Paolo della Croce*, in *Ritiro Spirituale Preparatorio al Capitolo Gen. XL*, Roma 14/09/1976, pp. 17-27. Idem, *La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione Passionista*, Roma 1980. Fabiano Giorgini, *Promuovere la grata Memoria e il Culto della Passione di Gesù. Razione di essere della Congregazione passionista*, Roma 1980.

2 P. Gaetano Rijnders avviò questa corrente con *Doctrine de Saint ul de la Croix sur l'oraison et la Mystique* (Louvain 1932 pp.73-250) e ricevette una sistemizzazione in C. Broveto *Introduzione alla spiritualità di san Paolo della Croce. Morte mistica e divina natività*. Eco 1955. L'edizione critica di tutti i manoscritti in A.M.Artola, *La Morte Mistica secondo S.Paolo della Croce. Testo critico e relazione con S.Paolo della Croce*. Roma, 1996.

3 Il concetto di devozione era servito per strutturare in un sistema la spiritualità passionista fin dalla Vita di S. Paolo della Croce scritta da S. Vincenzo M. Strambi. Ma, a ben osservare, questa categoria teologica, è solo una variante della Passione nel cuore come si dirà più avanti.

CAPITOLO I: DALLA MENTE AL CUORE

Il tema della Passione nel cuore è uno di quelli che nella vita e negli scritti del Fondatore dei Passionisti subirono una più completa e lenta storia di modifiche ed arricchimenti. Dalla visione fondazionale della piccola croce con il nome di Gesù in basso, fino alla formazione dello stemma passionista, tenendo conto della formula del voto di promuovere la devozione alla Passione nei cuori dei fedeli e il saluto epistolare «*Passio DNJC sit semper in cordibus nostris*», l'evoluzione è evidente⁴. Molto più che nel caso della *Memoria Passionis*.⁵ Dato che questo tema è stato già ampiamente trattato, nel presente studio ci atterremo esclusivamente al secondo argomento. Considerata la complessità del tema cominceremo con lo studiare dettagliatamente queste modifiche per cogliere in un'attenta analisi storica il processo di maturazione e la complementarietà dei diversi elementi che configurano definitivamente i simboli e i testi in cui si esprime Paolo della Croce a tal riguardo.

IL'EVOLUZIONE DEL SEGNO PASSIONISTA

1 - Il problema

L'interesse per la Passione nel cuore appare in Paolo della Croce già dalle visioni fondazionali di Castellazzo⁶ nelle quali sono incluse formando un tutt'uno, ciò che si riferisce all'abito nero e alla croce bianca sul petto. Tuttavia l'evoluzione del segno della croce e l'iscrizione furono sottomesse a delle variazioni più notevoli della forma e del colore dell'abito⁷. Infatti, la visione di tali simboli non coincide con la figura del segno della Passione che sarà reso ufficiale dal 1741 e che, tuttavia, tradizionalmente si suppone manifestata nell'esperienza fondazionale. Nella narrazione autobiografica del 1720 non si parla che di una croce e del nome di Gesù.. Non vi è menzione alcuna della configurazione del cuore che delinea la forma del segno. Non c'è riferimento nemmeno ai chiodi che saranno inclusi nello stemma della prima professione del 1741⁸. In quanto alla comprensione stessa del simbolo, in un primo tempo non si capta che il suo significato più esteriore e palese: il colore bianco. Tuttavia dei due simboli - l'abito e il segno - quello più originale e più significativo è il secondo che dà origine allo stemma passionista.

4 Gli aspetti storici in F. Giorgini, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, Pescara 1981, pp. 59-5, 269-286. Idem, *Promuovere la grata memoria*, pp 9-13,24-29. sul ruolo del simbolo nel fondatore cfr. anche: Spencer Paul Francis, *The Role of Symbol in Passionist Spirituality*, 1992.

5 Il senso di lutto-ricordo della Passione che possiede abito, è già perfettamente formulato nei primi scritti autobiografici del 1720, e per tutta la vita di Paolo il tema non ha variazioni notevoli. Ci sarà solo un fatto nuovo quando, nel matrimonio spirituale, Paolo riceve un anello con gli strumenti della Passione. Allo stesso modo dell'abito di Castellazzo, l'anello del matrimonio, avrà la finalità di un ricordo perpetuo della Passione, come si dirà. Ma se si può affermare che il tema della Memoria Passionis nasce in forma già compiuta nella vita di Paolo, non si può dire lo stesso per quello della Passione nel cuore.

6 Costante Broveto ha analizzato nel modo più attento l'aspetto delle visioni intellettuali del santo: *Le visioni «intellettuali» di S. Paolo della Croce*. Loro rilevanza per un'ermeneutica aggiornata, in *Mistica E Misticismo Oggi*, Roma 1979, ~c 440-455).

7 L'elemento della memoria si pone in rapporto diretto con il citato colore nero a motivo di lutto per la morte di Cristo. È interessante segnalare che molto prima di S. Paolo della Croce i Servi di Maria avevano percepito un tale significato di memoria legato al colore. Questi portavano da principio un abito grigio per segnalare la penitenza, poi lo cambiarono con il nero come ricordo dell'umiltà di Maria e dei patimenti che Lei aveva sofferto nella Passione e morte di Suo Figlio (cfr. G. Besutti, *S. Filippo Benizi 1233-1285 Profilo biografico*. Roma 1985, pp.15-16). Un'altra tradizione dell'Ordine mette in relazione più concretamente l'abito nero dei servi di Maria con il colore della vedovanza della Vergine, cioè il vestito a lutto.

8 Nello stemma di Paolo della Croce che si conserva come reliquia al Monte Argentario, ritenuto il primo portato dal fondatore, appaiono già i chiodi.

L'abito nero era comune a non pochi istituti, oltre alla sottana nera propria del clero secolare. È vero che ambedue le visioni si completavano: l'abito significava la dimensione intellettuale della memoria mentre la croce e il nome di Gesù collocati sul petto, suggerivano l'esperienza amorevole della Passione. Nonostante la scarsa consapevolezza del secondo segno, esso servì per dare il nome alla fraternità da fondare: «i poveri di Gesù». Né la croce né il nome di Gesù si utilizzarono da principio come segni peculiari dei *Poveri di Gesù* fino alla sua costituzione giuridica nel 1741. Per la durata di 20 anni Paolo della Croce non porta su di sé altro che l'abito nero che gli ricorda il lutto per la Passione e lo invita a vivere della sua memoria. Ma nell'anno 1741 si introducono notevoli cambiamenti.

La *Memoria Passionis* si completa con la *Passione nel cuore* simboleggiata dallo stemma. Da parte sua il voto della Passione consisterà nell'impegno di promuovere la devozione alla Passione nei «cuori» dei fedeli. Che cosa avvenne in questi 20 anni perché le intuizioni fondazionali di Castellazzo ricevessero un'evoluzione tanto complessa? Questo è l'insieme dei problemi che ci deve portare a scoprire la dinamica che dalla Memoria Passionis di Castellazzo si sviluppa fino alla formulazione della spiritualità passionista intesa come un'esistenza con la Passione nel cuore. Storicamente si tratta dei 20 anni che vanno da Castellazzo alla prima professione passionista sul Monte Argentario l'11 giugno 1741.

2 - Le tappe della maturazione

Il processo di maturazione di cui abbiamo tracciato le linee storiche ed ideologiche ha una sua espressione facilmente riconoscibile in tre punti:

- a - la formazione dello stemma della Passione.
- b - i saluti epistolari centrati sulla Passione.
- c - la formula dei voti.

Aspettando di trattare gli ultimi due punti più avanti, analizziamo le vicissitudini per le quali passò la configurazione dello stemma passionista fino alla sua forma definitiva del 1741. Cosa vide in principio Paolo della Croce nel 1720 e quale rapporto esiste tra la visione degli inizi e la forma ufficiale del segno della Passione adottata sin dal 1741? Già abbiamo ricordato che nella prima narrazione autobiografica appaiono i due elementi - l'abito nero e i segni (Croce-Gesù) - come a formare un insieme significativo dell'ordine futuro⁹. Nei Processi si mantiene questa dualità giustapposta di elementi¹⁰. Nelle Regole del 1736 si menzionano nella stessa funzione complementare¹¹.

A partire dal 1741 vi sono due novità: si forma un piccolo cuore e vi si include un'iscrizione più lunga di quella del 1720: «Jesu Xti Passio» e si aggiungono anche i chiodi. Per spiegare queste novità gli storici sono soliti riferirsi a due testimonianze convergenti dei processi di beatificazione di Paolo della Croce. Si tratta della posizione del P. Giovanni Maria Cioni e di Rosa Calabresi. Secondo questi testimoni non vi è alcuna evoluzione nel segno passionista dal 1720 al 1741. E la ragione è semplice. Paolo della Croce non riferisce nel testo autobiografico che una parte di ciò che vide. Poiché in un primo momento non gli si manifestò altro che la croce P il nome Gesù: più tardi gli si presentò lo stemma nella sua forma completa. La testimonianza di P. Cioni gode di un alto grado di veridicità storica per i particolari che riporta circa la fonte del-

9 La trattazione teologica dell'abito e del segno nelle Regole non fu sempre uguale. Nel testo del 1736-1741 si aggiunse al senso simbolico dell'abito; dal 1746 si soppresse tale aggiunta; la menzione nel senso anamnetico dell'abito si riservò al rito della vestizione. Tuttavia il riferimento allo stemma, che non ebbe alcuna indicazione teologica nel 1736 e 1741, dal 1746 viene sempre chiamato «segno di salvezza».

10 Cfr. *Proc. I.*, 40; III, 196; 333, 466; IV, 150, 155, 424. Si parla solo del segno in *Proc. II*, 475, 518, 630. Nell'esperienza mistica dell'impressione della Passione, si parla soltanto del «segno Jesu Christi Passio» che fu inciso nel cuore di Paolo della Croce.

11 Cfr. *Regulae et constitutiones Congr. SS.mae Crucis et Passionis D.N.J.C.* Edizione critica del testo curato da Fabiano Giorgini, Roma, 1958, p. 12, col.I 1. 21-29. Nel testo di queste Regole non si parla di cuore ma solo della croce e del nome di Gesù

la sua informazione¹². Questi dati ricevono una conferma indiretta nelle identiche informazioni confidenziali dello stesso Paolo della Croce a Rosa Calabresi¹³.

Queste sue rivelazioni, molto posteriori a quelle di Castellazzo, pongono un serio problema interpretativo. Si deve intenderle nel senso letterale di una visione nitida di tutto lo stemma passionista a Castellazzo o sono piuttosto illuminazioni ulteriori che svilupparono più chiaramente quello che il fondatore vide nel 1720? Non vi è dubbio che il P. Cioni e Rosa Calabresi siano sinceri nelle loro testimonianze; il problema sta nella corretta comprensione dell'inciso «lumi susseguenti» che P. Cioni pone sulle labbra di Paolo della Croce.

Si trattava dei lumi del ciclo di Castellazzo o piuttosto di nuove chiarificazioni avvenute nel corso di molti anni? Gli altri testimoni dei Processi non gettano nuova luce poiché si limitano ad informare genericamente sull'origine dello stemma. Sono concordi nel contrapporre ambedue gli elementi (l'abito e il sacro segno)¹⁴ nella visione fondazionale e attribuiscono ad ambedue la stessa origine superiore¹⁵, in modo speciale si sottolinea l'origine divina dello stemma¹⁶. Inoltre passano sotto silenzio le indicazioni concrete che potevano illuminare il problema. Questo complesso di dati pone in evidenza due aspetti:

1 - che da Castellazzo all'Argentario vi è stata una netta evoluzione nella configurazione del segno della Passione;

2 - che tale evoluzione si può seguire perfettamente, prendendo come punto di partenza i testi autobiografici del primo periodo.

Presentato così lo stato della questione il primo punto da sviluppare è il seguente: quale fu la dinamica interna alla vita di Paolo della Croce che procurò questa configurazione e la forma definitiva per vivere la Passione caratteristica della nuova Congregazione? Consideriamo ora il primo, che è il principale, e vediamo quali furono nel ventennio 1721-1741 le esperienze mistiche che portarono Paolo della Croce a dare un'espressione sempre più concreta e chiara alle sue intuizioni della prima ora.

a - La base mistica

La formulazione della dottrina paolocruciana sulla Passione nel cuore è il risultato che riflette una serie di importanti esperienze mistiche precedenti. Per captare il senso dei testi nei quali si rende oggettiva detta dottrina è imprescindibile un sommario riferimento agli stessi. Questo studio, non privo di difficoltà, non è stato mai tentato fino ad oggi. Crediamo, tuttavia, che sia possibile dal momento che i fatti sono conosciuti da tutti; manca solo inquadrarli nella loro adeguata cronologia per utilizzare tutta la luce che proiettano sull'evoluzione del tema della Passione nel cuore. D'altra parte detti fatti non sono né numerosi né complessi nella loro struttura. I fenomeni mistici in relazione con il cuore sono i seguenti: il nome di Gesù impresso sul petto e le conseguenti forti palpitazioni, il segno passionista e gli strumenti della Passione impressi

12 Il teste ricorda la conversazione con il Santo che teneva tra le mani il testo delle prime Regole conservato al Monte Argentario. (*Proc. I*, 40) Leggendo la lettera di introduzione, egli commentò il tema dello stemma, aggiungendo che le parole «Christi Passio» non erano nella prima visione, le vide in uno dei lumi successivi. (*Proc. I* 40).. Il P. Giovanni Maria aveva copiato di nascosto precisamente quel brano introduttivo che si salvò così dalle fiamme. Il ricordo è, quindi, di prima mano. Dalla testimonianza del P. Cioni dà non si può concludere che i lumi successivi appartenevano al ciclo del Castellazzo. Pertanto la determinazione cronologica di tali lumi dev'essere risolta da elementi esterni alla testimonianza.

13 *Proc. IV* 155. Le informazioni di Rosa, oltre a coincidere, completano quelle del P. Giovanni Maria, precisando che i «lumi susseguenti» furono «visioni». Nella sua testimonianza rimane intatto il problema interpretativo sulle «visioni» se ebbero luogo a Castellazzo. In quanto al cambio dei «lumi susseguenti,» di cui parla con discrezione il P. Cioni, in «visioni» rimane ancora il dubbio se Rosa non abbia incluso le illuminazioni posteriori nel ciclo visionario dell'epoca fondazionale.

14 *Proc. I*, 40; *II*, 196; *II*, 518; *III*, 196; *III*, 333; *III*, 466; *IV*, 150151; *IV*, 424.

15 *Proc. I*, 40; *III*, 196; *IV*, 150-151, 155, 424.

16 *Proc. II*, 518,475,630.

nel cuore con il conseguente fenomeno della sua misteriosa dilatazione, l'impressione dello stemma passionista e l'innalzamento mistico di levitazione al Costato di Cristo sulla croce.

1° Il nome di Gesù impresso col fuoco

I fenomeni mistici che abbiamo enumerato hanno un principio storicamente ben conosciuto. Tutto inizia con il nome di Gesù inciso col fuoco nella prima quindicina del mese di novembre del 1734¹⁷. Nel corso di esercizi predicati alle Cappuccine di Santa Fiora una religiosa della comunità, Suor Francesca Orsi, in una conversazione spirituale, spiegò a Paolo della Croce come aveva inciso col fuoco sul suo petto i nomi di Gesù e Maria¹⁸. Pieno di santa emulazione per ciò che una donna risoluta aveva realizzato, chiese subito alla monaca il ferro del quale si era servita per il suo eroico atto, per ripeterlo anche lui. Ciò avvenne nel mese di novembre del 1734. Con questo fatto si mette in stretta relazione il fenomeno della misteriosa dilatazione del cuore come un epifenomeno con i tratti di una certa straordinarietà che i biografi narrano fin nei particolari¹⁹.

2° - L'impressione mistica della passione nel cuore

Il nome di Gesù inciso sul petto risveglia in Paolo della Croce un vivo anelito ad avere impressa la Passione di Cristo nell'interno del cuore. Questi sentimenti dovevano essere molto frequenti in lui²⁰. In una lettera del 15 marzo 1736 lo esprime in forma scritta²¹. Non dovette passare molto tempo prima che le pie ansie rimanessero soddisfatte; infatti Rosa Calabresi riferisce di un giorno di venerdì santo in cui Paolo della Croce ricevette il dono dell'impressione tanto desiderata²². In tal giorno Gesù in persona incise e imprime nel cuore di Paolo della Croce la sua

17 Zoffoli, ITI, p.1259.

18 La relazione completa in *Proc. I*, 124,320; II, 427, nota 23; Zoffoli, I, 1527; nota 29; II, 806-807: la descrizione del medico che vide la cicatrice dopo la morte del santo.

19 Zoffoli, I, 1527.

20 I desideri formulati dal santo, il 15 marzo, hanno un interessante parallelo con S. Ignazio di Loyola, il quale dopo la sua ordinazione, il 24/06/1537, «aveva determinato, dopo che fosse stato nominato sacerdote, di stare un anno senza dire messa, preparandosi e pregando la Vergine che lo volesse unire a Suo figlio» (Autobiografia, n. 97). Questo dono gli fu concesso nella famosa visione della Storta, dove «sentì tale cambiamento nella sua anima e vide chiaramente che Dio Padre lo univa a Suo Figlio»(ibid). Con questa grazia ebbe anche l'impressione del nome di Gesù nel suo interno, come diremo più avanti. Paolo della Croce, come S. Ignazio, sente dei desideri impetuosi di ottenere dal Signore la grazia dell'impressione della Passione nel suo cuore e, a questo scopo, chiedeva preghiere.

21 «Il venerdì è il giorno della Passione della mia Santissima Madre Dolorosa, raccomandino molto perché restino impressi nel cuore i suoi dolori e la Passione del mio Gesù, che tanto e veramente lo desidero e vorrei imprimerli nel cuore di tutti, che così brucerebbe il mondo» (L I, 134). Nel 1736 il tempo della Passione cominciava il 17 marzo. Il 23 era la festa dei Dolori di Maria. Pertanto il 15 cominciava la Novena dei Dolori. È possibile che queste circostanze liturgiche agissero perché nell'anima del Santo fosse sollecitato particolarmente il desiderio di portare incisi nel cuore i dolori della Vergine. Le parole di Rosa Calabresi che narrano il dono della impressione (*Proc. IV*, 149) coincidono quasi letteralmente con ciò che Paolo della Croce scrive nell'esprimere il desiderio del dono per questa impressione. In entrambi i testi compaiono la Passione di Cristo e i Dolori della Vergine, sebbene in ordine inverso: Dolori della Vergine e Passione di Cristo, spiegabile con le circostanze liturgiche già citate; il dono dell'impressione, il desiderio di arrivare ad imprimerli successivamente nel cuore degli uomini.

22 «Il Signore gli aveva concesso favori singolarissimi per portare la Passione sempre viva nello spirito e imprimerla nella mente degli altri. Mi confermò un giorno, in gran segreto, che un venerdì santo, mentre stava pregando davanti al sepolcro, Gesù si degnò di stampare e incidere nel cuore la sua SS. Passione e che gli erano sollevate tre costole dalla parte del cuore, perché «altrimenti, mi disse, non avrebbe potuto resistere né vivere. Mi scolpi nel cuore tutti gli strumenti della Passione e in mezzo ad essi il santo segno di Jesu Christi Passio, insieme con la Passione mi imprime nel cuore i Dolori della sua amata Madre» (*Proc. IV*, 149).

santissima Passione. Questo fenomeno includeva, concretamente, il segno passionista e gli strumenti della Passione; allo stesso tempo gli rimasero impressi i dolori della Vergine.

La data più probabile di tale impronta mistica è il venerdì santo di quello stesso anno 1736, il 30 marzo²³. La ragione più decisiva per fissare tale data è che scrivendo cinque mesi più tardi - il 9 agosto - alla stessa destinataria²⁴ inizia la lettera con un'espressione del tutto inusuale nella sua corrispondenza precedente. Infatti è in questa lettera che utilizza per la prima volta il saluto epistolare: *Passio D.N.JC. sit semper in cordibus nostris*.²⁵ L'ipotesi più plausibile è che tra il 15 marzo e il 9 agosto sia accaduto un fatto singolare che sta a significare il compimento dei desideri espressi nella novena dell'Addolorata; difatti tali desideri non ricompaiono più nell'epistolario del Santo. D'altra parte il saluto colloca Paolo della Croce nella situazione spirituale di desiderare per gli altri una comunicazione dei suoi doni personali, cioè: la presenza della Passione nel cuore degli uomini. Precisamente questo era il desiderio che esprimeva nella lettera del 15 marzo come complemento dell'impressione della Passione nel suo cuore. Compiuta la brama personale, rimane nella disposizione di desiderare la comunicazione del suo dono personale agli altri ed è ciò che esprime il suo nuovo augurio epistolare. L'augurio epistolare del mese di agosto si completa sei mesi dopo²⁶ con il ricordo dei dolori della Vergine come oggetto di complemento della Passione nel cuore. Questo era infatti il contenuto complessivo dei desideri del mese di marzo. Questi indizi sembrano sufficientemente solidi per collocare tra il 15 marzo e il 9 agosto del 1736, nel giorno del venerdì santo 30 marzo, il dono dell'impressione della Passione nel cuore di Paolo della Croce.

Con l'atto eroico del nome di Gesù impresso col fuoco nel novembre 1734 si completa il dono mistico della Passione nel cuore come risposta agli aneliti espressi dal santo in questo lungo intervallo di quasi due anni che furono di autentica preparazione alla grande esperienza mistica²⁷. Come segno visibile di questo fenomeno rimase nel corpo di Paolo della Croce una misteriosa dilatazione del cuore e lo spostamento inspiegabile di alcune costole²⁸

23 Il 1736, in cui si collocano i fatti che andiamo narrando, fu un anno singolare. Il 18/02/36, Paolo partì da Santo Stefano per Livorno; però una furiosa tempesta sommerse le imbarcazioni, meno quella di Paolo che poté miracolosamente arrivare a terra con un solo remo. (Zoffoli, I, 448). A questo pericolo di morte allude la lettera dell'8/03/36 (L. I, 132). L'effetto psicologico di questo pericolo dovette essere grande e preparò senza dubbio, la condizione spirituale a cui si allude il 15/03/36. Ai primi di novembre il santo iniziò le pratiche per l'approvazione delle Regole.

24 Agnese Grazi fu, forse, l'inconsapevole confidente del dono dell'impressione della Passione nel cuore, come allo stesso modo Rosa Calabresi, lo sarebbe stata dell'insieme della vita mistica del santo. Il fatto che solo il 9 agosto si includa come inizio epistolare una espressione allusiva al dono del venerdì santo, e che solo il 27 febbraio dell'anno seguente si aggiunge la citazione dei Dolori della Vergine, dimostra unicamente che la esperienza mistica ebbe bisogno di un certo tempo per essere assimilata e passare a comunicazioni di tipo epistolare. Può darsi che in qualche lettera, ormai andata perduta, appartenente ad un periodo più prossimo all'esperienza del venerdì santo, Paolo della Croce si sia espresso in una maniera simile.

25 L. I, 144. La menzione della Passione di Cristo presente nel cuore appare già dal 29/08/1726: «La santissima Croce di Gesù nostro Bene sia sempre piantata in mezzo al nostro cuore, acciò il nostro spirito sia innestato in quest'Albero di vita e poi produca frutti degni di penitenza per i meriti infiniti della morte del vero Amore della vita» (L. I, 67). L'influsso di Santa Chiara da Montefalco nella formulazione del tema della Passione nel cuore è molto chiaro in questo testo. Le parole «Albero di vita» contengono una chiara allusione al misterioso albero della croce piantato nel cuore della santa. Questa santa è conosciuta nell'agiografia per il dono degli strumenti della Passione scolpiti all'interno del cuore. S. Paolo della Croce parla della santa, beatificata nel 1742, al n. IX della *Morte Mistica*.

26 L. I, 174. Cfr. L. I, 183, 304. Negli ardenti desideri di Paolo, espressi il 15/03/1736, si giustapponeva l'impressione dei dolori della Vergine e quelli della Passione.

27 Questo dono mistico della Passione nel cuore ha una profonda analogia con il nome della Compagnia di Gesù che S. Ignazio portava impresso nel cuore. Secondo Lainez S. Ignazio sentì una grande devozione al nome di Gesù come frutto della visione della Storta e per questo volle che il suo Istituto si chiamasse «Compagnia di Gesù». (Monumenta *Ignatiana* ser 4 vol.2,74-75). Secondo il P. Polacco aveva ricevuto questo nome da Dio che lo aveva fissato nella sua anima in una maniera immutabile, rendendolo disposto a difenderlo contro tutto e tutti (*Vita Ignatiū de Loiola*, in Monumenta Historica Soc.Iesu, Chronicon, vol V.

3° - *L'elevazione al costato di Gesù*

La seconda esperienza mistica, la cui influenza dovette agire in maniera importante nella configurazione del segno della Passione, è quella che riferisce la stessa Rosa Calabresi narrando nei Processi un'estasi in cui Paolo della Croce fu elevato fino alla piaga del costato di Cristo. Si tratta di un dono mistico molto riprodotto in opere d'arte che rappresentano Paolo della Croce elevato per mezzo della levitazione, attratto dall'immagine di Cristo crocefisso che con le braccia aperte lo unisce al suo cuore. Questa estasi è la parte complementare del dono del venerdì santo del 1736. In quell'occasione Cristo scese sul cuore di Paolo ad imprimere gli strumenti della sua Passione e i dolori di sua Madre insieme alla sacra iscrizione. Ora eleva il Santo per «porlo là nel suo santissimo costato». La connessione tematica e cronologica dei due doni mistici è chiara nell'esposizione di Rosa Calabresi. Dopo aver narrato il dono dell'impressione della Passione aggiunge: «Questa amorosa e dolorosa impressione della Passione lo faceva gemere, soprattutto dal giovedì sera fino alla domenica di ciascuna settimana e volte non trovava riposo. Per questo un giorno disse al Signore: «Nascondetemi nelle vostre piaghe perché non posso stare senza manifestare il mio dolore.»²⁹ Le indicazioni di Rosa Calabresi fanno capire che tra le due esperienze non ci fu una grande distanza cronologica. Perciò si può attribuire grande verosimiglianza all'ipotesi che le associa in uno spazio temporale molto breve e come esperienze essenzialmente complementari. La complessità dei fenomeni sperimentali che hanno come sede propria il cuore del santo, ci offre il punto di partenza per comprendere in tutta la sua profondità quanto Paolo della Croce esporrà sulla realtà della Passione nel cuore come forma perfetta del vivere la spiritualità della sua Congregazione.

In concreto possiamo affermare che questo complesso di esperienze:

- 1 - sta all'origine di tutte le espressioni epistolari in cui Paolo della Croce parla della Passione nel cuore;
- 2 - influisce nella formulazione del voto della Passione;
- 3 - determina la configurazione dello stemma passionista sotto forma di un cuore. Prima di arrivare a questa conclusione vediamo di analizzare un altro grande fenomeno mistico, sebbene questo non abbia relazione con l'impressione della Passione nel cuore, si tratta I matrimonio mistico di Paolo della Croce.

4° - *Lo sposalizio mistico*

La terza grande esperienza mistica di Paolo della Croce in relazione con la Passione è il suo matrimonio mistico. Rosa Calabresi narra così l'aspetto passiocentrico che ci interessa: «In questo momento la Vergine e Santa Elisabetta gli misero al dito un anello d'oro in cui erano incastonati gli strumenti della Passione, il Santo Bambino terminò di infilarlo e dopo averlo messo gli dissero che con quello sposalizio doveva sempre ricordare l'acerbissima Passione di Gesù e l'amore che manifestava per la sua anima». Questo singolare dono mistico appartiene al ciclo della memoria della Passione più che a quello della Passione nel cuore. Per questo corrisponde all'esperienza matura di ciò che a Castellazzo fu la percezione intellettuale dell'abito nero e del suo significato di lutto per la Passione³⁰.

pp.72-73). Da questo nome impresso nel cuore di Ignazio nacque il simbolo dell'istituto, il monogramma JHS.

28 *Proc.* II, 17, 436, 468,608, 609, 630; III, 50,205,372; IV,149,230s,284, 31,366s.

29 *Proc.* IV.,149.

30 *Proc.* IV, 155. Fino ad oggi non vi è un consenso tra gli studiosi circa la data della celebrazione dello sposalizio mistico di Paolo (Zoffoli, II, 1381-1389). Senza pretendere di intervenire nel dibattito che esige molte conoscenze storiche e teologiche, ci azzardiamo a collocare tale grazia nel 1736, come coronamento delle grazie dell'impressione della Passione e dell'attrazione al costato di Cristo. Il significato di memoria che hanno i segni dello sposalizio si riferiscono ad un tema anteriore a quello della Passione nel cuore. Tuttavia non c'è nessuna difficoltà nel considerarli anche come una conclusione perfetta del ciclo mistico iniziato al Castellazzo, con l'insistenza sul tema della memoria. Dopo i fenomeni della Passione nel cuore vie-

2 - Dall'esperienza ai testi

Le esperienze raramente rimangono confinate nell'ambito intimo della coscienza senza esprimersi, prima o poi, in fenomeni di linguaggio. E questo fu ciò che successe con i grandi doni mistici vissuti da Paolo della Croce. Le profonde esperienze dell'impressione mistica della Passione trovarono la loro forma di manifestazione in due tipi di espressione: i testi scritti e la configurazione definitiva dello stemma passionista. I testi, a loro volta, rivestirono due forme: brevi allusioni nelle sue lettere e la formula tecnica della professione religiosa.

1°. I testi

a) - I saluti delle lettere

Il tema della Passione nel cuore ricevette nelle mani di Paolo della Croce uno sviluppo testuale indiretto nei saluti delle lettere³¹. L'inizio delle Lettere del santo riveste tre forme:

- 1 - una semplice intestazione in abbreviature (I.M.I.; J.C.P.; J.X.P.)³²;
- 2 - auguri di una o due parole³³;
- 3 - auguri di una maggiore estensione in cui si include il riferimento alla presenza del Signore o della Vergine nei cuori³⁴.

Queste ultime formulazioni prepararono il salto alla formula della Passione nel cuore: *Passio D.N.J.C. sit semper in cordibus nostris*³⁵ che comincia ad utilizzarsi per la prima volta nell'anno 1736, come si è già detto. La formula ha un grande sviluppo negli anni immediatamente successivi all'approvazione delle Regole (1741) e si prolunga fino al 1770³⁶. In alcuni casi si ag-

ne lo spozalizio che chiude le esperienze della memoria, tanto importanti nelle visioni fondazionali. Quando parliamo di chiusura del ciclo mistico ci riferiamo ai fatti straordinari (visioni, rivelazioni, locuzioni interiori, ecc.) relative al tema della memoria, non ai testi del fondatore sul tema. Certamente Paolo prosegue a parlare della memoria fino alla sua morte; ma i fatti mistici in relazione alla memoria terminano con la consegna dell'anello nuziale e il conseguente incarico di ricordare la Passione.

31 Le intestazioni delle lettere hanno un particolare significato in Paolo apostolo ed in alcuni autori. Nell'intestazione si presenta un riassunto del pensiero nei suoi contenuti più forti e anticipati sotto forma di auguri. In Paolo della Croce rileviamo lo stesso fenomeno ma con una certa lentezza.

32 L'abbreviazione più antica e più frequente durante la vita di Paolo è I.M.I. (Jesus Maria Joseph). A partire dall'8/05 1747, secondo i nostri sondaggi, comincia ad essere utilizzata l'abbreviazione che è poi caratteristica dei Passionisti: J.C.P. che, secondo Zoffoli, I, 1818, compare nelle lettere circa 1000 volte. Posteriormente si modificò in J.X.P.

33 Per es.; «Viva Gesù, «L'amore di Gesù sia nei nostri cuori».

34 «Gesù sia sempre nei nostri cuori», fu la formula più semplice con modifiche trascurabili. L.I,42; 48;103;106; 78;133; 136; 139; 148; 158; 1; 171; 179; 1 92; 229; 236; 242; 318; 322; 343; 395; 436; 439; 446; 439; 452; 504; 533; 537; II,4; 49; 3 5; III,358; 361; 365; 373; 364; 379; 384; 396. Poi la formula semplice si amplia con l'accenno ad **alcuni attributi o virtù di Gesù** come «l'amore di Gesù» «l'amore purissimo di Gesù» ecc. ma sempre con l'indicazione dei cuori: L. I,35; 153; 187; 194; 215; 381; 399; 447; II,15;III,367. Queste formule compaiono nelle Lettere già dal 1729.

35 La formula si utilizzava già tra i Fratelli di s. Giovanni di Dio (Cfr. F. Giorgini, *Promuovere la grata memoria*, p. 39, n.88). Non è necessario presumere l'originalità assoluta nel santo come creatore della frase. L'importante è l'uso tecnico che ne fece per esprimere il suo modo di vivere il mistero della Passione e la missione speciale da svolgere nella Chiesa.

36 Ecco una lista divisa per anni: 1736: L I,144; 1741: L I, 425; II,271. V. 56; 1742: L II,6; 365.366,1743: L I, 491; II,282; 44. 1744: L. I,492; 496; 497; 513; II, 284;V. 48; 745: L. è, 497; II, 529; 531; 537;v,50; 1746:L. II, 70; 80;83;86; 111; 538; 539; 541 545,549 795,798; 1747:L. I, 556;557; I, 118; 129; 636;1748:L. I, 562; 563; 569;770;II,649; 651; 658;715;727;729;V,80; 145; 148; 174 9: L. I, 576; II,795;798;II,580;1750:L,II,353;1753:L.I,631;1754:L.I,513;1755:L. III,350;1756:L.II,552,556;III,356;423;1757:L.I,679;III,363;463;46 6,468; 477; 478; 1758:L. III, 471; 1759:L. I, 706,708; III, 369; 370; 545; 1760 L. III, 375; 376; 1762:L. III, 607; 609; 625; 736; 1763:L. I, 740; III, 382; 1764.L. III, 387; 176; 5:L.1766:L. III, 745;782; 1767:L. III, 803; IV, 3; 1768:L.I,770;IV,37;1769:L.II,737;1770:L.IV,98.;: II, 520,521; III, 469; IV, 131.

giunge il ricordo dei dolori della Vergine³⁷ specialmente nei tempi più prossimi al dono dell'impressione.

La formula ha un significato molto evidente. Nella sua utilizzazione Paolo della Croce passa dagli usi più o meno convenzionali del genere epistolare ad altri propriamente suoi, pieni di un contenuto intenzionale. Il messaggio di un simile saluto è identico a quello che trasmette in forma di modello lo stemma passionista. Però vale la pena approfondire il suo senso. Che la Passione sia nel cuore può significare un desiderio simile a ciò che esprime il santo in altre forme precedenti come *Viva Gesù... nei nostri cuori*³⁸ oppure «*Sia sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù*»³⁹. Tuttavia l'augurio della Passione ha un senso diverso come si può dedurre dal vocabolario del fenomeno mistico della sua impressione nel cuore di Paolo della Croce. In quel contesto «*esser nel cuore*» significa *portare la Passione impressa, scolpita, stampata*.

Perciò crediamo che il verbo «sit» del saluto «*Passio D.N.]C. sit semper in cordibus nostris*» abbia la portata che gli è stata data nelle traduzioni - interpretazioni spagnole: «La Passione di Cristo sia nei nostri cuori»⁴⁰

b) - La formula dei voti

La formula del voto della Passione che impone l'obbligo di promuovere nei cuori dei fedeli la devozione alla Passione è quella che esprime più incisivamente la dottrina sulla Passione nel cuore⁴¹. La sua nota caratteristica è il ricordo della Passione nel cuore dei fedeli. Il problema cruciale in questo tema è il seguente: quando incominciò ad esprimersi il voto della Passione con la terminologia della devozione nel cuore? La questione non è oziosa poiché si suppone la proposizione della categoria teologica della Memoria Passionis che non entrò mai nella formulazione del voto caratteristico dei Passionisti. La risposta non è così facile. Da una parte nelle Regole del 1736 non si parla d'altro che del voto di promuovere la Passione «tra i fedeli». Questa formula rimase inalterata come inizio del capitolo del voto della Passione in tutte le edizioni delle Regole⁴². Nel testo della Professione viene messo in evidenza l'ambito antropologico di detta promozione rendendolo concreto con l'espressione nel «cuore» dei fedeli. Se confrontiamo questa formula con quella che i testimoni dei Processi pongono già nel voto di 1721 di riunire compagni, pronunciato da Paolo della Croce in Santa Maria Maggiore, immediatamente appare chiara la sua identità⁴³. Però l'anacronismo terminologico è evidente. Nei testi personali di Paolo della Croce l'espressione «promuovere (la devozione) nel cuore dei fedeli» risale al tempo dell'approvazione del 1741⁴⁴.

37 Per es. nelle L. I, 174 (27.2.1737); L. I, 183 (12.4.1737); L. I, 304.

38 L. I, a 120. 39 L. I, 133; 158; 436.

39 L. I, 133; 158; 436.

40 Paolo espresse in forma magistrale questo senso dell'augurio come esperienza personale della Passione nel cuore, nelle Regole delle Monache Passioniste: «Tenendo indelebilmente impressa nel cuore la santissima vita, Passione e Morte del dolcissimo Gesù sacrificato sul Calvario per la redenzione del mondo» (n.1).

41 All'abate Garagni (L. II, 218, 18/05/1741) egli specifica che il «segno» sul petto dei Passionisti indica il contenuto della loro missione particolare: promuovere nei cuori la devozione alla Passione.

42 Solo nella revisione del 1959 si tralasciò la citazione di «cuore dei fedeli», per evitare la discriminazione dell'apostolato passionista tra i «fedeli» e gli «infedeli». Questi ultimi erano i destinatari della predicazione passionista nelle missioni. Ma modificando l'inciso si trascurò l'importante dettaglio del «cuore».

43 I testimoni che parlano del voto di S. Maria Maggiore, Cioni e Fr. Bartolomeo, lo formulano con le parole del testo ufficiale (PAR, ff. 726r, 2367v.) Uguale in Strambi, Vita, p.147.

44 Cfr L. II, 218; (all'abate Garagni il 18/05/1741); L.V., 38, (al can. Blasi Pieri 8/07/1741), L.V., 57 (a Mons. F. Borgia 20/06/1741). In questa lettera si parla di promuovere la memoria nel cuore dei fedeli); L.I, 92 (a sua madre, 6/07/1741); II, 269270, (due volte ad un vescovo anonimo 6/07/1741) L. II, 272-274, (a Policarpo Cerruti, 2/08/1741); L.V., 59 (a Mons. F. Borgia 22/07/1747). Già nelle Regole del 1736 si parla di promuovere la devozione nei fedeli.

Non sappiamo nulla circa la formulazione del voto della Passione del 1721, almeno da fonti personali di Paolo della Croce. La prima professione canonica si fece l'11 giugno 1741; in tale occasione si dovette utilizzare qualche formula ma le fonti storiche che possediamo non l'hanno. La prima citazione del testo dei voti appare in forma indiretta in una lettera del Cardinal Albani (7 luglio 1745) che chiede a Paolo della Croce la formula in questione⁴⁵. L'assenza del testo nelle Regole si scopre nel corso del loro esame per la seconda approvazione. Paolo della Croce glielo invia⁴⁶. Non ci è pervenuta neanche questa formulazione. Si stamperà solo nelle Regole del 1775. Possiamo supporre con motivazioni valide, che il testo incluso nelle Regole del 1775 sia identico a quello della prima professione. L'argomento principale si basa sulla coincidenza terminologica tra i testi epistolari dell'anno 1741 e la formula in questione⁴⁷. La novità principale del tenore del voto della Passione sta nel modo di esprimere la finalità della Congregazione. Infatti si abbandona l'idea della Memoria Passionis e si opta per il concetto della devozione alla Passione che si deve promuovere nel cuore dei fedeli⁴⁸.

Lasciamo alla parte teologica l'approfondimento di questo tema della promozione della Passione nel cuore dei fedeli

2° - I simboli: lo stemma della passione

Passiamo ora dai testi ai simboli. Se la formula dei voti è la condensazione redazionale più esatta delle esperienze mistiche del 1736, la configurazione dello stemma è la forma simbolica più riuscita per esprimere l'idea della Passione nel cuore. Nello stemma della Passione si devono considerare due aspetti: la sua configurazione e il significato che gli si dà nelle *Lettere* di Paolo della Croce. Prendendo come punto di partenza la visione di Castellazzo l'evoluzione del segno della Passione ha seguito le seguenti tappe. La croce e il nome di Gesù collocati sul petto, senza dubbio, per effetto del dono dell'impressione mistica della Passione nel cuore, passano nell'intima parte di Paolo. Quello che sperimenta Paolo della Croce nel fenomeno mistico dell'impressione di «Jesu Christi Passio» nel cuore è una interiorizzazione della visione di Castellazzo. Il nome di Gesù non sta più sopra l'abito, sul petto, ma all'interno del cuore; questa esperienza sarà determinante per due cambiamenti significativi. Il nome di Gesù e la croce sono racchiusi in un cuore e si completa l'iscrizione aggiungendo Xpi *Passio*. Il dono dell'impressione mistica include gli strumenti della Passione. Per rappresentarli si aggiungono tre chiodi che completano il sacro segno⁴⁹. È già completamente configurato lo stemma passionista.

Il simbolismo del nuovo segno è qualcosa di manifesto alla semplice vista. Completiamo quanto appare in questo simbolo espressivo con alcune indicazioni esplicative da parte di Paolo

45 Vedere il testo in H. Van Laer, *Saint Paul de la Croix et le Saint Siege*, S. Gabriele 1957, documento 21, da p. 159), nemmeno Giorgini (*Regulae et Constitutiones*, p. 37, V, 51-53) aggiunge documenti. È evidente che il testo fu inviato, ma in che forma fu redatto? Il testo ufficiale non è riprodotto che nelle Regole del 1775.

46 Si suppone che gli fu inviato ma non c'è prova storica. Né Giorgini né Van Laer comprovano tale congettura.

47 Vedere nella nota 44 i passi delle Lettere in cui si citano liberamente le espressioni caratteristiche di questo voto: promuovere nel cuore dei fedeli la devozione (memoria) della Passione.

48 Tralasciando particolari esplicativi presentati in altri studi, ci limitiamo a ricordare che il contenuto di devozione rispetto alla Passione, parte dall'esperienza personale di Paolo nel ricevere l'impressione mistica del segno, e significa una totale sollecitudine della volontà per tutto ciò che concerne la Passione, nella dimensione personale e apostolica. Assume questo stesso significato quando parla della devozione da promuovere nei cuori dei fedeli. Concetto molto lontano dalla semplice devozione alla Passione. A nostro parere *devozione alla Passione* significa, nel contesto di Paolo della Croce, *le disposizioni spirituali* che egli stesso ha nel cuore dopo il fenomeno dell'impressione del segno. In altre parole: *la devozione alla Passione non è altro che la Passione nel cuore*.

49 I chiodi compaiono nel sigillo della compagnia di Gesù fin dal principio, sotto al monogramma JHS. È possibile che siano entrati a far parte dello stemma passionista in parte per l'effetto mistico degli strumenti della Passione, in parte, anche, per l'influsso del modello gesuita.

della Croce. Queste chiarificazioni sono date dal fondatore in occasione dell'introduzione dello stemma come parte integrante della divisa passionista. Egli ne comincia a parlare nei giorni in cui procedeva all'approvazione delle Regole. Paolo della Croce si limita ad alludere discretamente al suo senso teologico. Lo stemma è un «santissimo segno di salvezza per confusione dell'inferno, che deve essere portato più che all'esterno, nel cuore.»⁵⁰ In questi testi l'interpretazione simbolica punta ad una doppia direzione: l'interiorizzazione della Passione simbolizzata dalla Passione nel cuore e la sua proiezione apostolica come segno esteriore dei Passionisti dediti alla predicazione della Passione⁵¹. Allo stesso tempo si sottolinea la sua efficace forza come segno «per confusione dell'inferno»⁵².

Lo stemma, la formula dei voti, i saluti epistolari sono il triplice fatto nuovo che segna l'anno 1741 come data conclusiva delle illuminazioni fondazionali di Castellazzo e la definitiva configurazione giuridica e teologica della struttura della Congregazione Passionista. Aggiungiamo come dato complementare il fatto che in quest'anno 1741 Paolo della Croce cambiò il suo cognome sostituendolo con Paolo «della Croce»⁵³. Era il dato simbolico che raccoglieva tutti i cambi operati nella vita di Paolo della Croce in quell'anno cruciale della sua vita.

II - Il RISULTATO FINALE

Concludiamo queste considerazioni segnalando il punto finale al quale è giunta l'evoluzione del tema della Passione nel cuore. In un panorama storico retrospettivo le tappe percorse in questi sette anni cruciali (1734 - 1741) si possono ricostruire nel seguente modo: tutto inizia nell'anno 1734 con l'atto eroico del nome di Gesù inciso col fuoco sul petto. Quel fuoco fisico ne accende un altro, non meno ardente, che fa desiderare a Paolo della Croce l'impressione mistica della Passione nel cuore. Questi desideri culminano nell'anno 1736 con l'impressione mistica del venerdì santo, cioè nell'anno in cui Paolo della Croce tentò l'approvazione delle Regole sottoponendole al Cardinal Altieri, Ordinario del Monte Argentario⁵⁴. Questi furono i difficili anni della costruzione del primo ritiro; esso fu inaugurato l'anno successivo a quello contraddistinto da grazie tanto grandi, il 14 settembre festa dell'esaltazione della Santa Croce. Perché nulla mancasse alle attese di Paolo occorreva soltanto l'approvazione delle Regole che si ottenne infine nell'anno 1741. Nell'attesa dell'approvazione lo spirito di Paolo matura con nuove esperienze e nuovi lumi sul modo di vivere la Passione nel cuore. Un lustro pieno di lavori e di maturazione che si può paragonare solo con il lustro tra il 1720 e il 1725 in cui, dalle visioni di Castellazzo, si arriva a Roma al permesso di riunire compagni, ottenuto dal Papa Benedetto XIII. Dal 1725 al 1741 si completano non poche cose. Però il quinquennio decisivo è quello che precede il 1741. Tutti questi avvenimenti hanno la loro concentrazione spirituale nelle chiarificazioni e realizzazioni in riferimento all'essenza della vita e della missione del passionista. Infatti con l'approvazione delle Regole nel 1741 tutti i temi relativi alla Passione nel cuore arrivano al punto finale nel quale rimangono definitivamente integrati. Lo stemma è formato; la formula dei voti fissata; un saluto originale pieno di teologia riassume tutta la spiritualità della Passione. Le visioni fondazionali di

50 L.II, lettera del 10 /01/ 1741 all'abate Garagni. Il 18 /05/ 1741, una volta ottenuto il simbolo, torna a chiamar o «santissimo segno di salvezza» (L.II, 218). L'allusione «all'interno» in cui si deve portare si spiega evidentemente con l'esperienza dell'impressione mistica.

51 Un riferimento importante alla proiezione apostolica dello stemma è contenuto nella citata lettera al Garagni, 18/05/1741: «Quel santissimo segno di salvezza che indicherà alle genti tutte che siamo destinati a predicare le pene amarissime del nostro Gesù promuovendo, in tutti i cuori la vera devozione alle stesse» (L. II, 218).

52 L. II, 215.

53 L. I, 93, 480.

54 Paolo ebbe il primo colloquio con il Cardinale ai primi di novembre del 1736. Il 21/12/36 le Regole arrivavano nelle sue mani. Il 12/01/1737 il Cardinale passa il testo delle Regole al Vicario Generale di Orbetello, Mons. Moretti, poiché l'approvazione delle Regole travalica le sue competenze. Agli inizi del 1738 Paolo della Croce si dirige a Roma per impetrare dalla Santa Sede l'approvazione della Regola. Negli anni 1738-39 non si ottiene niente. Solo con Papa Benedetto XIV (6/08/1740) Paolo si muove a chiedere udienza e l'ottiene il 24/08/40. Il 15/05/1741 avrà l'approvazione.

Castellazzo hanno avuto uno sviluppo completo relativamente alla nascita giuridica della Congregazione. Le imprecisioni nella comprensione dei simboli allusivi alla Congregazione si sono dissipate. Nuove esperienze mistiche e nuove illuminazioni hanno portato a termine la necessaria evoluzione. Riferendoci alle formulazioni teologiche in cui si sono formate le esperienze di questi anni ne consegue che:

- a. - l'apostolato passionista riceve una formulazione di tipo dinamico-sociologico nel testo dei voti: di promuovere la devozione alla Passione nel cuore dei fedeli;
- b. - l'espressione ufficiale che riassume la spiritualità della Passione è «*Passio D.N.J.C. sit semper in cordibus nostris*»;
- c. - il vocabolano mistico con cui questa stessa realtà è espressa preferisce termini come stampare, imprimere, scolpire nel cuore la Passione d Cristo.
- d. - il simbolo della nuova Congregazione è lo stemma a forma di cuore.

CAPITOLO II: IL CONTESTO BIBLICO

I dati storici depurati nella prima sezione preparano il terreno alla parte centrale della nostra mdagme: vale a dire le basi bibliche della Dottrina della Passione scolpita nel cuore. Nel caso della dottrina paolocruciana sulla Passione nel cuore c'è una sorprendente coincidenza tra l'insegnamento di Paolo della Croce e il testo di Geremia 31,31-34 sulla Nuova Alleanza e la Legge impressa nel cuore dei fedeli. Questo rilevante parallelismo stimola a sottoporre le due dottrine ad un confronto minuzioso.

Cominciamo questa parte del nostro studio con un'analisi sommaria di questo testo profetico cruciale. La dottrina biblica sulla iscrizione nel cuore ha tre momenti essenziali in relazione alla storia della salvezza. Il primo è quello della profezia, il cui testo maggiore è quello di Geremia 31,31-34⁵⁵; il secondo è quello della sua realizzazione e ha luogo nel Nuovo Testamento con l'opera di Cristo; c'è un terzo che corrisponde all'applicazione, espansione e concessione personale del dono della nuova Legge di Cristo agli uomini per mezzo dell'attività apostolica. Questa realtà è contenuta, in forma esplicita, unicamente in San Paolo. Per indicare le fonti bibliche della dottrina paolocruciana della Passione impressa nel cuore è necessario toccare almeno in forma essenziale questo triplice insegnamento biblico sulla impressione della Legge nel cuore dei fedeli.

I - LA TAPPA PROFETICA

Il testo di Ger. 31,31-34 segnala, come si è detto, la tappa profetica di una realtà impressa nel cuore. L'insegnamento essenziale che ci interessa nel contesto dell'oracolo è contenuto in Ger. 31,33c: «Io porrò la mia legge nel suo intimo e la scriverò sul suo cuore.» Queste parole formano parte di un oracolo che abbraccia la sezione Ger. 31,31-34 in cui il profeta annuncia una nuova situazione nella quale Yahvè stipulerà con il suo popolo una nuova alleanza: «Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - in cui stipulerò con la casa di Israele e con la casa di Giuda

55 Quasi tutti i commentatori affermano il valore di questa profezia e il posto che occupa nel libro di Geremia: «La profezia della Nuova Alleanza segna l'apice del libro di Geremia.» (A. Gelin, *Jeremias*, Athenas Valencia, 1961, p.267). «Questo breve vaticinio può essere qualificato doverosamente come il testamento spirituale di Geremia; tutto il suo messaggio è condensato in queste poche parole sulla nuova alleanza» (G. Couturier, *Jeremias* in *Comentario Biblico San Jeronimo*, vol.I, Madrid 1971, p.861). «Questa breve pericope è una delle più importanti di tutto il libro di Geremia. Rappresenta veramente una delle più profonde intuizioni di tutta la letteratura dell'Antico Testamento» (E.W. Nicholson in *Jeremiah* 26-52, The Cambridge Bible Commentary On The English Bible, Cambridge University Press 1975, p.70). «Questo frammento è uno dei più belli di tutta la letteratura profetica per la spiritualità che riassume le sue parole» (M. Garcia Cordero, *Jeremias* in *La Biblia Comentada*, III, Madrid, 1961, BAC 209, p. 594 Vedere anche altri commenti con identiche valutazioni: A. Aeschmann, *Le prophete Jérémie* Neuchatel, 1959; L. Alonso Schell, *Jeremias* Madrid 1969; R. Augè, *Jeremias* Biblia De Monserrat, 1950; J. Bright, *Jeremiah*, The Anchor Bible, 1965; A. Condamin, *Le livre de Jérémie*, Etudes Bibliques, Paris, 3 ed. 336; G. Couturier *Jeremiah* (The New Encyclopaedia VII) New York, 1966; S. R. Driver, *The book of prophet Jeremiah* London 1906; B. Duhm, *Das Buch Jeremia erklart* Friburgo 1901; J. PH. Hyatt, *The book of Jeremiah* (The Int. Bibl. V. New York 1956); G. Vittonato, *Il Libro Di Geremia*, Torino, 1955; F. L. Moriarty, *Jeremias*, La Sacrada Escritura, vol.V, BAC, 312, Madrid, 1970; J. Mulenburg, *Jeremiah the prophet*, (Nashville, 1963); F. Noetscher, *Das Buch Jeremia* (Bonn, 1934); J. Paterson, *Jeremiah* Londres 1962); P. Wolz, *Der PropLet Jeremia* (Goettingen 1952-55); W. Rudolph, *Jeremia*, Tubinga 2ed. 1958; L. Boadt, *Jeremiah*, Willington, 1982; R. P. Carrol, *Jeremiah*, Philadelphia, 1986; W. L. Haag, (Dusseldorf, 1973 - 77); J. Schreiner, *Jeremia*, II, 25, 15=52, 34 (Wurzburg, 1984); J. A. Thompson, *The book of Jeremiah*, (Grand Rapids, 1980); P. M. Bogaert et al., *Jérémie*, Louvain, 1981; L. G. ed., *A proppet to the nations* (Winona Lake, 1984); G. Fohrer, *Die Propheten des Alten Testaments* Guterloh, 1974; K. Koch, *The prophets* (Philadelphia, 1984).

un patto nuovo. Non come il patto che ho stipulato con i loro padri nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dal paese di Egitto, poiché essi violarono il mio Patto, benché io fossi loro Signore, oracolo del Signore.» Ger. 31,31-32.

a - La situazione storica.

Questa profezia ha un concreto contesto storico che, come vedremo al momento delle applicazioni, ha un'importanza singolare. Per questa ragione non possiamo esimerci dal farne un rapido accenno. L'oracolo fu pronunciato in un momento storico cruciale della storia israelita⁵⁶. In concreto esso avvenne durante la grande crisi degli ultimi tempi del regno di Giuda quando apparirono con tutte le loro conseguenze le grandi limitazioni e gli aspetti estremamente precari e carenti dell'Alleanza del Sinai⁵⁷. Ognuna delle correnti spirituali del tempo cercò di apportare la sua spiegazione teologica al disastro che si avvicinava e annunciò un progetto di futuro rinnovatore. La scuola deuteronomica, per esempio, spiegava la situazione incolpando della gravità e negatività della situazione le infedeltà storiche di Israele al patto⁵⁸. Come contropartita esigeva la riforma totale del popolo: ma le sue soluzioni supponevano sempre la continuità con le istituzioni di Israele debitamente purificate⁵⁹. Geremia andò più a fondo nella diagnosi del male e nella proposta delle soluzioni per arrestarlo⁶⁰.

Per lui l'alleanza del Sinai era stata qualcosa di essenzialmente carente⁶¹. Si doveva dare una riforma alla stessa alleanza. Era necessaria una nuova alleanza⁶². L'elemento principale di

56 «Per uno di quegli *strani paradossi* che *gli sono familiari*, Geremia ricevette la rivelazione più consolatoria della sua vita nel momento stesso in cui tutto sembrava perduto e quando la catastrofe definitiva si era consumata». (J. Steinmann, *Jérémie. Sa vie, son oeuvre et son temps*, Paris Cerf, 1952, p.256). Vedere sullo stesso tema: M. Noth, *La catastrophe de Jérusalem en l'an 587 avant Jésus Christ et sa signification pour Israël*, in *Rev. D'histoire Et Philosophie Religieuse* 33 1953 81-102; A. C. Welch, *Jeremiah, his time and his work* (Oxford, 1951); J. Skinner, *Prophecy and religion. Studies on the Life of Jeremiah*, Cambridge 1922. Vedere anche le *Storie Di Israele*, come quella di Bright, 10 ed. Bilbao, 1966, pp. 387-406: Herrmann 2 ed. 1988. p. 337-365

57 Il «nuovo patto» supera quello antico per la sua permanenza ininterrotta contenuta nella sua stessa essenza, nei suoi elementi costitutivi. Mentre altri profeti si erano limitati a insinuare la futura esistenza di un «patto nuovo», Geremia lo descrive in termini che in parte evocerà lo stesso Cristo (Lc 22,20; 1 Cor 11, 25) e lo ripeterà integralmente la lettera agli Ebrei (8,6-13) con un orientamento messianico. (F. L. Moriarty, *Jeremias*, La Sagrada Escritura, V, p.564). Vedere anche M. Sekine, *Davidsbund und Sinaibund bei Jeremia*. in *VT* 9 (1 959) m 47-57.

58 Il patto del Sinai era invalidato a causa della infedeltà di una delle parti contraenti e si era mostrato inefficace a governare la vita religiosa del popolo eletto. Le imposizioni esterne non erano riuscite a svegliare la parte più intima dei cuori. Il materialismo della lettera aveva nascosto lo spirito contenuto nella stessa. Il ritualismo aveva soppiantato il contenuto etico-religioso del patto sinaitico e era necessario iniziare una nuova tappa con nuove basi per regolare le relazioni di Israele con il suo Dio. Mancava il principio interiore della grazia che trasforma i cuori. Dato che l'antica alleanza era infranta, non si doveva ricostruire la nuova teocrazia con le stesse basi già deboli». (M. Garcia Cordero, *Jeremias*, La Biblia Comentada, III, 1961, BAC, 209, p.594). Vedere anche H. Ortmann, *Der alte und neue Bund bei Jeremia*, Berlin 1940.

59 «Il Dt primitivo aveva comunque speranze e le incoraggiava nel popolo. Dava l'impressione che confidasse che i mali endemici di Israele sarebbero stati guariti quando si fossero eliminati tutti i culti corrotti nei santuari locali e si fosse concentrato tutto il culto in Gerusalemme, sotto la guida di alcuni sacerdoti della stirpe levitica» (A. Ibanez Arana, *Jeremias y el Deuteronomio* in *Scriptorium Victoriense*, 38 1991, p.340.

60 «Geremia dimostrava che la riforma non aveva ottenuto di cambiare profondamente le cose, dato che il culto e la giustizia continuavano ad essere corrotti nelle mani del sacerdozio di Gerusalemme. E il cuore del popolo non cambiava nonostante le molte misure di riforma esterne che si erano prese. La calamità sarebbe arrivata inesorabilmente e che non era tempo di parlare tanto di benedizioni, allegria e vittorie sui nemici» (A. Ibanez Arana, *Jeremias y el Deuteronomio*, p.340).

61 «Nell'Antica Alleanza Dio rivelò la sua volontà e questa fu posta per iscritto in una regola che esposta al pubblico la poteva esigere. Israele naufragò con essa» (C. Westermann, *Comentario al profeta Jeremias*, Fax, Madrid, 1972, p.142). Cfr. V. Hamp, *Der neue Bund mit Israel (Jer 31,31)*, in *Bib. Und Kir.* 1950,13-26.

questa alleanza sarebbe consistito in una nuova legge incisa nel cuore degli Israeliti⁶³. Le conseguenze immediate di tale novità sarebbero state: la conoscenza personale di Dio per tutti gli Israeliti e il vero perdono dei peccati⁶⁴. Questo è il contesto storico-teologico dell'oracolo. Il testo non manca di difficoltà critiche in quanto alla data e alla paternità di Geremia⁶⁵. Sulla sua autenticità sostanziale non vi è nessun dubbio grazie alla presenza del concetto originale della nuova legge che non compare più in tutto l'Antico Testamento e al concetto del perdono dei peccati, entrambi hanno l'impronta inconfondibile di Geremia.

b - Teologia biblica del cuore

L'oracolo di Geremia è denso di significato. Tutti i temi classici della teologia dell'Antico Testamento si ritrovano in questo testo: l'esodo, l'alleanza del Sinai, la conoscenza di Dio, l'infedeltà al patto, l'escatologia, ecc. Su questa base Geremia incastona la perla dell'oracolo riguardante la nuova legge scritta nel cuore.

Non pochi autori considerano questo concetto come il più originale e nucleare. Ora, dato che in questa dottrina il cuore occupa un posto rilevante si rende imprescindibile accennare per sommi capi alla complessa realtà del cuore nell'Antico Testamento.

Dalla più remota antichità semitica la parola *leb*(cuore)⁶⁶ significa l'interno: tutto ciò che sta dentro l'uomo. Nella Bibbia l'accezione che domina è quella che vede il cuore come interiorità profonda da cui partono e dove confluiscono tutti i movimenti del mondo psichico. Tra le fun-

62 «Geremia, che ammira con passione, l'epoca di Samuele e di Mosè dichiara obsoleta l'alleanza del Sinai e parla di 'nuova alleanza'. Concede al futuro cristianesimo la sua lettera e il suo vocabolario, intravede anche la sua stessa essenza» (J. Steinmann, *Jeremie*, p. 257) Cfr. W. F. Lofthouse, *Jeremiah and the New Covenant*, Londra 1925. Il tema della nuova alleanza oltre ad essere trattata da Geremia (in Isaia 40-66) fu il tema della tesi dottorale del P. St. Porubcan, *Il patto nuovo in In 40-66*, Roma, 1958. Vedere anche W. Lempp, *Bund und Bundeserneuerung bei Jeremia* (Tübingen, 1955); J. Schreiner, *Ein neuer Bund unverbräuchlichen Heils*, *Jer 31,1-6.31-37*, Bib. Und Leb.1966, pp.242-255, P. Buis, *La nouvelle Alliance* (*Jer 31, 31-34*), *VT* 1968, pp.1-15; C. Mielgo, *Jeremias 31,31-34*, *Estudio Agustiniiano*, 1969, pp.3,14.

63 U. Devescovi, *Annotazioni sulla dottrina di Geremia circa la nuova alleanza*, in *Riv. Bibl.* 8, 1960, 108-128; R. Martin Achard, *La nouvelle alliance selon Jérémie*, *Rev. De Th. Et Phil.* 1962, 81-92.

64 «Il sorgere di una comunità simile sarà un inizio assoluto. Il perdono gratuito di Dio sarà la condizione previa all'espansione e allo sviluppo di detta comunità un domani» (A. Gelin, *Jeremias* p. 267) Vedere anche A. Fournel P. Remy, *Le sens du péché dans Jérémie* in *Bible Et Vie Chrétienne* 5 1954 34-46;

65 È difficile indicare con precisione la data di composizione e il luogo che occupa questa pericope tra gli oracoli di Geremia. Si suppone che si tratti di un'appendice posteriore al libro della restaurazione Ger. cc. 30-31 (J. M. Abrego, *Jeremias y su época*, In *Los Libros Proféticos*, vol. IV, Introducción al estudio de la Biblia, Estella, Verbo Divino, 1993, p.170). Per il testo completo di Ger. 31, 31-34 vedere J. M. Caballero Cuesta, *El nuevo Facto con Israel* (*Jer 31,31-34*) in *Burgense* 1 1960 343. In esegesi Ger. 31,31-34 crea non pochi problemi in quanto alla sua provenienza. Si suppone che è un'appendice al «libro della restaurazione» (Ger. 30-31). Molti lo considerano come un'opera di un discepolo di Geremia con influenze di Ezechiele (H. Cazelles, *Aliance nouvelle, coeur nouveau*, Christus, 1978, p.96). Ma si deve avvertire che Ezechiele non parla mai di una nuova alleanza ma piuttosto di un'alleanza eterna. Non cita nemmeno il perdono dei peccati ma si esprime con la terminologia della purificazione dei peccati (Ez. 33,36). Questi dati bastano per identificare nell'oracolo un primitivo nucleo chiaramente appartenente a Geremia. Per questo ci atteniamo al giudizio di J. Coppens, *La nouvelle alliance...*p.20) che intravede la mano di un discepolo di Geremia nella redazione attuale dell'oracolo. Certamente è percepibile l'ispirazione del Dt. 6,6 e 30,6 nella formulazione della legge scritta nel cuore.

66 È conosciuto l'ampio ventaglio semantico della parola che è «la più importante dell'Antico Testamento» (Hans Walter Wolf, *Anthropologie de l'Ancien Testament*, Labor et Fides, Ginevra 1974 p.43). Chi voglia approfondire il tema può servirsi dei dizionari specializzati come G. H. Butterweck-H.- Ringgren, *Theologisches Woerterbuch zum AT*, o l'articolo *leb* di F. Stolz In *Diccionario teologico Manual del AT* di E. Jenni-C. Westermann (eds.) [Cristiandad, Madrid 1978] cols. 1176-1185. Per il NT vedere Behm art. *Cardia* en el, *ThWNT*, III,cols. 611-616, o l'art. *cuore* di Th. Sorg nel *Diccionario Teologico del NT* di L. Coenen-E. Beyreuther H. Bietenhard (edits.) vol.I, p.339-341 [Biblioteca de Estudios biblicos, n.26] Sigueme, Salamanca, 1980.

zioni spirituali che si attribuiscono al cuore in modo particolare c'è la conoscenza oltre a tutte le attività che nelle nostre lingue si attribuiscono alla volontà come luogo e principio di tutta l'attività volitiva, decisiva, affettiva, sentimentale. Paragonando questo concetto con un altro di grande importanza nell'Antico Testamento quale è quello di «nephesh»⁶⁷ è evidente la superiorità del primo.

Si può dire pertanto che il cuore nel mondo ebreo ricopre tutti gli aspetti dell'esistenza umana. La parola *leb* appare ben 858 volte, la parola *nephesh* solo 755. Una constatazione simile vale per la radice *zakar/zikaron* (memoria/memorale) che ha solo una frequenza di 288 volte. Questa è la realtà scelta da Geremia per designare il luogo o il materiale su cui sarà incisa la nuova legge. La formula di scrivere «sui cuori» e tratta dall'analogia con le scritture materiali nelle quali le lettere si scrivono su una superficie più o meno resistente. Nel caso del cuore i referenti semantici sono individuabili nell'opposizione esteriore - interiore della nuova iscrizione. Sul Sinai la legge fu scritta sulle Tavole di pietra: realtà esteriore all'uomo. La nuova legge sarà scritta nella parte interna dell'uomo: nel cuore⁶⁸. Questa legge sarà la nuova coscienza di Dio che avranno tutti. Ciò che il profeta vuol far intendere con questo gioco di contrapposizioni è che l'alleanza del Sinai non toccò l'uomo israelita nel più profondo del suo essere. Perciò le garanzie del suo esito furono esigue, come lo dimostrò la storia. Una realtà esteriore all'uomo non lo poteva migliorare nel profondo della sua umanità. Il risultato fu che questa alleanza non condusse alla vera riforma dell'uomo bensì le trasgressioni più gravi dell'alleanza abbondarono in tutto il corso della storia israelita. Dinanzi ad una realtà tanto insufficiente, il profeta annuncia un cambio religioso totale. Si inizierà una nuova tappa nella storia della salvezza con un'alleanza nuova.

La nuova alleanza non vuol dire «altra alleanza» numericamente differente dalla sinaitica⁶⁹. La novità consiste nel fatto che la precedente fu violata dagli Israeliti con molteplici infrazioni (Ger. 31,32) e Yahvè prese l'iniziativa di perdonare il passato e restaurare l'alleanza infranta dal popolo. Questa novità fondamentale che appartiene all'iniziativa divina contiene tutti gli elementi concreti menzionati in Ger. 31,33-34, cioè:

- 1 - l'interiorità (scritta nel cuore);
- 2 - la conoscenza di Dio;
- 3 - il perdono dei peccati.

«Non si ammaestreranno più l'un l'altro a vicenda, dicendo: Riconoscete il Signore! perché tutti mi riconosceranno dal più piccolo fino al più grande di essi, oracolo del Signore, perché io perdonerò la loro iniquità e i loro peccati non li ricorderò più» (Ger. 31,34).

In questo singolare testo profetico Geremia ottenne un effetto supremo utilizzando il concetto del cuore con le sue connotazioni di interiorità, centralità e profondità antropologica per alludere a tutti i cambiamenti qualitativi che sarebbe necessario introdurre nell'uomo perché possa intraprendere delle relazioni totalmente nuove con Yahvè.

Il cuore è indicato quindi come ambito nuovo delle relazioni tra Yahvè e il suo popolo, il patto primitivo resta in piedi: «Io sarò per essi il loro Dio ed essi saranno per me il mio popolo» (Ger. 31,33).

67 La parola *leb* appare ben 858 volte, la parola *nephesh* solo 755. Una constatazione simile vale per la radice *zakar/zikaron* (memoria/memorale) che ha solo una frequenza di 288 volte.

68 G. M. Behler, *Les confessions de Jérémie*, (Tournai 1959); P. E. Bonnard, *Le Psautier selon Jérémie. Influence littéraire et spirituelle de Jérémie sur trente-trois Psaumes*, Paris 1960.

69 «Se ci sono investigatori che pensano ad una frattura tra le due alleanze, è certo, che in definitiva, sono le stesse. Yahvè concluse entrambe per propria iniziativa; entrambe si centrano in Dio; il popolo è lo stesso in entrambi i casi; la risposta si manifesta nella stessa obbedienza alla legge, che non cambia. Non si parla di promulgare una nuova legge» (G. Couturier, *Jeremias*, vol.I, p. 862). Questa alleanza che Geremia chiama nuova, è chiamata da Ezechiele, DeuteroIsaia eterna, perché non sarà mai interrotta. (Ez.16,60; 34,25; 37,26; Is. 53,5;61,8). Vedere anche J. F. Walwoord, *The New Covenant in Israel*, in *Bibliotheca Sacra* 1945, pp.27-36; 153-166; 1946, pp.16-27. R. W. Gray, *A comparison between the Old Covenant and the New Covenant*, in *Westminster Theol. Journal*, 4 (1941) 1-30.

Stabilita la ragione della novità⁷⁰, vediamo la portata delle realtà concrete che la integrano. Nella nuova legge l'elemento più problematico è la legge stessa. Di quale legge parla Geremia? Della Torah? C'è chi lo pensa, vale a dire che Geremia pronunciando questo oracolo ha in mente la Torah del Sinai che è il Decalogo⁷¹. Tuttavia generalmente si suppone che al tempo di Geremia il termine non avesse raggiunto il valore tecnico dei secoli seguenti. Per questo si deve preferire il senso generico di legge e non quello di Decalogo. La nuova legge che rimarrà scolpita è questa totalità del volere di Dio espresso nell'Antico Testamento come parole, norme, ammonizioni, comandamenti, ecc. secondo i vari sinonimi che in Geremia ha l'espressione Torah⁷².

Questo concetto della legge nuova chiarisce il senso della conoscenza di Dio come si ricorda di seguito: «Tutti mi riconosceranno» (31,34)⁷³. È la conoscenza di Dio e del suo volere che prima si comunicava con la legge impressa sulle Tavole. Ora questa legge è conosciuta come interiore manifestazione del volere di Dio nella sua totalità⁷⁴.

La dottrina centrale dell'impressione nel cuore presenta maggiore difficoltà. In questo argomento vi è un elemento che è fondamentale: il fatto dell'iscrizione. Si tratta di un fenomeno comune che conferisce alla parola pronunciata delle qualità nuove, quali la durata, la permanenza, la possibilità della lettura, la ripetizione e l'inalterabilità giuridica dello scritto⁷⁵. Proprio su questo aspetto dell'iscrizione materiale della parola l'oracolo di Geremia aggiunge la peculiarità di un'iscrizione non materiale. La parola della nuova legge modifica il cuore stesso. Essendo lo scritto esteriore un semplice segno della parola interiore in quanto espressa, nel dare una conoscenza nel profondo del cuore degli uomini, essa diventa universale e personale.

Prima era necessario che l'individuo istruisse dall'esterno il suo prossimo, o il I fratello il suo fratello (Ger. 31,34) perché nessuno di loro aveva la parola al suo interno. L'avevano unicamente i profeti, i saggi, i sacerdoti, i mediatori tra la Parola di Dio e i carismatici destinatari della stessa. La legge scritta era quella il cui elemento cognitivo era posseduto da ciascun israelita grazie agli insegnamenti dei maestri della legge. Perciò era esteriore. In contrapposizione ad essa ci sarebbe stato un modo nuovo di imprimere la parola nell'interno che avrebbe procurato la conoscenza personale e interiore del volere di Dio posseduto immediatamente da ogni uomo⁷⁶. Questa conoscenza come impressione interiore sarebbe possibile partendo dal vero perdono dei peccati. Questo è un altro elemento tipico di Geremia. Altri profeti, come Ezechiele, parleranno solo della «purificazione del peccato» non del suo «perdono». Riassumendo questa complessa dottrina dell'oracolo di Geremia, possiamo concludere dicendo che i tre elementi che si ricordano nell'oracolo si completano e integrano senza nessuna priorità né di tempo né di elezione. La presenza di Dio che imprime la sua legge nella parte più intima dell'uomo, lo trasforma elevandolo a condizioni antropologiche nuove, suscettibili di tale presenza. È questa stessa presenza che produce la trasformazione spirituale che si descrive come il perdono dei peccati. Allo stesso tempo la presenza della legge nell'intima parte dell'uomo gli fa conoscere in una maniera personale e intima

70 Sugli aspetti globali della novità in Geremia vedere il lavoro di J. F. Charles, *De l'originalité de Jérémie* in RSPH.8 1919, 423-438.

71 La Torah di Yahvè è per Geremia la manifestazione della volontà di Dio, di tutta la volontà di Dio rispetto ad Israele (O. Garcia de la Fuente, *El cumplimiento de la ley en la nueva alianza segun los profetas*, en *EstBi* 28, 1969, p.297-298).

72 Cfr. O. G. de la Fuente, *El cumplimiento de la ley*, p. 300.

73 Sul tema vedere suggestivi sviluppi di M. L. Dumeste, *Le message du prophète Jérémie* VSp. 55 1938 38-59; *Jérémie et la religion de l'Esprit* VSp. 55 1938 152-182; *La religion personnelle de Jérémie*, VSp. 56 1938 40-59.

74 «Geremia attende una economia nuova in cui la volontà divina non sarà espressa mediante una legge scritta. Questa legge sarà sostituita da una ispirazione interiore che farà vibrare per il bene, renderà più facile la vita religiosa e morale e renderà l'uomo docile a Dio»(A. Gelin, *Jeremias*, p.265).

75 A. M. Artola, *Biblia y Palabra de Dios* in *Introduccion Al Estudio De La Biblia*, vol.II, 3 ed. Estella, p.186.

76 «La conoscenza di Dio sarà concepita come un progresso talmente personale che le istruzioni, che di solito conducono a Lui, non conterranno assolutamente niente. Questa conoscenza è una specie di segreto tra l'anima e Dio.»(A. Gelin, *Jeremias*, p.266).

la volontà di Dio. È la conoscenza di Dio che possiede ogni individuo che gli procura un'esperienza molto superiore all'addottrinamento esteriore che proviene da terze persone⁷⁷. È come una legge immanente all'anima; allo stesso modo in cui le leggi fisico-matematiche penetrano la materia e le sono intrinseche, così la nuova legge sarà una realtà interiore e personale incisa nel profondo dello spirito umano⁷⁸. È facile comprendere che questa presentazione della nuova legge con i suoi elementi integranti segna il punto più elevato della religiosità dell'Antico Testamento e il vero inizio della religione interiore, almeno a livello di visione profetica del futuro. Perciò la profezia di Geremia fu un'anticipazione di un futuro che sarebbe tardato molto ad arrivare. Infatti fino alla venuta di Cristo non si può parlare di realizzazione del vaticinio di Geremia.

Questo è lo sfondo biblico della dottrina paolocruciana della Passione impressa o scolpita nel cuore. Prima di passare oltre è necessario sottolineare alcuni aspetti fondamentali dell'intervento del profeta. Anzitutto merita un'attenzione particolare la circostanza storica. Abbiamo notato in precedenza che l'intervento del profeta coincide con un tempo per lo più conflittuale della storia d'Israele. Ma la caratteristica di quel momento congiunturale era che la religione di Israele si trovava ad un momento cruciale.

Tre possibilità si presentavano per uscire dalla grande crisi:

- ritorno al passato nella forma restaurativa ed evasiva;
- inserimento in un presente disperato dovuto al periodo dell'esilio;
- orientamento verso il futuro, iniziando dalla ricerca dei valori essenziali e profondi d'Israele.

Fu ciò che fece Geremia⁷⁹. Dinanzi ad un giudaismo che crollava in tutti i suoi valori tradizionali, egli approfondì la parte essenziale del patto sinaitico intesa come rinnovazione di tutti i suoi presupposti fondamentali. Questo pone in evidenza un fatto rilevante vale a dire che il ricorso al tema del cuore avviene in un momento in cui tutto ciò che è esterno, visibile, tradizionale, istituzionale va in rovina. Si ricorre a ciò che è interno quando tutto ciò che ci circonda ed è esterno è entrato in crisi. In secondo luogo la natura meramente profetica dell'intervento di Geremia richiama l'attenzione; egli non ha come scelta altro mezzo che la parola e, come contributo costruttivo di fronte alla rovina generale del suo tempo, offre la visione utopica di un futuro fondato totalmente sulla rinnovazione di quella dimensione dell'anima israelita che la religione precedente non aveva valorizzato⁸⁰.

II - LA REALIZZAZIONE DEL VATICINIO

Per fare un paragone esegetico tra la dottrina di Geremia dell'Antico Testamento e quello di un personaggio dell'epoca cristiana - come il caso di Paolo della Croce - è necessario segnalare

77 «Addentrandosi fino al sottosuolo della più ricca teologia, Geremia annuncia la sostituzione dell'alleanza legale e didattica, con un'altra alleanza di amore e grazia... La legge, insegnamento estrinseco e formale si convertirà in un'inclinazione del cuore e una intuizione dell'anima, illuminata da dentro per opera di Dio.» (J. Steinmann, *Le prophète Jérémie, sa vie son oeuvre et son temps*, Paris, Cerf 1952, p.256).

78 Sull'analogia tra la legge spirituale interiore all'uomo nuovo, le leggi di natura e la possibile ispirazione di Geremia nelle fonti sapienziali, vedere Steinmann *Jérémie*, p.256.

79 «Fino a Geremia, nonostante alcune eccezioni, la religione era qualche cosa di istituzionale, di collettivo, nazionale e la persona contava nulla. Secondo questa concezione, che era realtà in Israele, allo sparire della nazione, dello Stato nell'anno 586 a. C., sarebbe dovuto morire anche la religione. Geremia, anticipandosi alla catastrofe del 586, indicò con chiarezza l'essenza della religione e annunciando la religione Personale, salvò la medesima da un sicuro collasso» (J. F. Hernández Martín, *El Mensaje religioso de Jeremías*, La Casa de la Biblia Madrid 1971, p. 117).

80 È certo che Geremia è il primo rappresentante della religione individuale nell'Antico Testamento di cui abbiamo notizie e il primo che la formulò e lasciò in forma scritta. Ciò colloca Geremia in un posto di primissima categoria come uno dei punti di riferimento più importanti nella storia della salvezza e rivelazione (J. F. Hernandez Martín, *El mensaje*, cit p.116).

previamente i punti di connessione che uniscono la profezia di Geremia con la sua realizzazione da parte di Cristo e per la sua Chiesa⁸¹.

Il vaticinio di Geremia tardò secoli prima di essere compiuto⁸²; infatti né la nuova legge né l'alleanza nuova, né la conoscenza interiore, con il perdono dei peccati annunciato, si compiono fino alla venuta di Cristo. Questa attesa realizzazione conobbe delle circostanze storiche di grande somiglianza con quelle del tempo di Geremia in cui avvenne il primo annuncio. Se i tempi di Geremia furono duri e conflittuali con la crisi di tutti i valori e il fallimento di quasi tutti i valori tradizionali, l'epoca di Cristo non fu da meno per conflitti e rovine religioso-morali. Tutti sanno come si trovava Israele quando arrivò Gesù. La religione versava in condizioni penose.

Mentre il sacerdozio sadduceo si attaccava a riti carenti di interiorità salvifica, i farisei si aggrappavano a innumerevoli leggi e tradizioni umane che dimenticavano l'essenza della vera religiosità. La frammentazione del popolo in numerose sette e movimenti di resistenza politica aumentava il disordine dell'epoca. Si potrebbe dire che Israele visse l'epoca più nera della sua storia politico-religiosa. Come prospettiva futura non restava altro che la speranza della venuta di un Messia liberatore politico. Farisei e sadducei erano incapaci a rinnovare la religione israelita. In questo contesto storico tanto negativo si presentò Gesù che parlava di una profonda rinnovazione dell'uomo partendo dal cuore⁸³. La sua attuazione fu annunciata da Giovanni Battista come un Battesimo per mezzo dello Spirito. (Mt. 3,11 par.). Geremia aveva presentato nei giorni della rovina di Gerusalemme il futuro della religione di Israele nel rinnovamento del cuore, allo stesso modo Gesù durante la sua vita pubblica, in un'epoca caratterizzata dalla decadenza morale, presentò un programma spirituale partendo dal rinnovamento del cuore. Si direbbe che sia Geremia sia Gesù, in tempi di profonda crisi religiosa e morale, guardano in profondità i fatti e non trovano soluzione ai mali del tempo se non ricorrendo alla parte umana da cui è possibile ogni rinnovamento: il cuore. Questo fu il momento storico in cui ebbe luogo la realizzazione del vaticinio di Geremia, vediamo come avvenne. Il compimento dell'oracolo sulla legge nuova nel cuore conobbe due fasi principali. In primo luogo la realizzazione avvenne in un'epoca che S. Paolo chiamò «la pienezza dei tempi» (Gal 14,4) e coincise con l'incarnazione. Difatti fu allora che si formò il primo uomo pieno di Spirito Santo, possessore del cuore nuovo e della nuova legge iscritta al suo interno. A questa prima fase ne seguì un'altra complementare che consistette nella celebrazione della nuova alleanza sigillata con la morte di Cristo (Mc 14,24), con il perdono dei peccati e il dono dello Spirito Santo agli uomini. Questa seconda tappa si suddivide in altre due. La prima si realizzò nella morte e risurrezione di Cristo. La seconda nel dono dello Spirito agli apostoli e l'autorità di poter perdonare i peccati. Ognuna di queste fasi ebbe una complessità di realizzazione che è necessario ricordare per sommi capi.

Il dono dello Spirito all'umanità di Gesù fu predetto da Isaia 2,13 e si realizzò nell'incarnazione (Lc 1,35) e nel Battesimo (Mt 3,16-17) (Gv 1,32-34). Gesù promulgò la sua nuova legge dell'amore vicendevole nell'ultima Cena (Gv 13,34-35;15,12-17), nello stesso momento in cui annunciava il dono dello Spirito (Gv 14,16-17, 16,13-15). La promessa si compì il giorno della risurrezione quando Gesù, alitando sugli apostoli, comunicò loro il suo Spirito (Gv 20,22) e diede loro il potere di perdonare i peccati (Gv 20,23) che era la condizione previa per la nuova legge.: il cuore nuovo e il dono dello Spirito Santo. Il dono di Pasqua si completò nel fenomeno della Pentecoste apostolica (At 2,1-4) che spinse la Chiesa a comunicare lo Spirito a tutti gli uomini nella forma promessa durante il Cenacolo il giorno della risurrezione. Infatti la comunicazione dello Spirito a livello individuale avveniva nell'incorporazione di ogni uomo a Gesù per mezzo

81 J. M. Caballero Cuesta, *El Nuovo Pacto de Israel*, p.37-43.

82 Più di mezzo millennio di preparazione è stato necessario affinché le idee di Geremia trionfassero. «L'idea che Geremia incarnava era lì, destinata ad essere raccolta e messa a fuoco sempre meglio, man mano che le generazioni successive si ispireranno ad essa [...].La religione personale e mistica del profeta sarà l'ideale del futuro»(A. Gelin, *Jeremias*, p.262,267).

83 L'importanza del cuore nel programma spirituale di Gesù appare dal primo comandamento di amare Dio con tutto il cuore (Mt 23,37, Mc 12,20), dall'affermazione che il valore delle azioni umane proviene dalle disposizioni del cuore (Mt 13, 18-19; Mc 7,21) e che i puri di cuore sono beati (Mt 5,8).

del Battesimo (Rom 6,4-11) e culminava nella celebrazione dell'Eucaristia (1 Cor 2,23-27). Tutto ciò si spiega se si tiene conto della complessità delle realizzazioni di ciò che fu annunciato nell'Antico Testamento, nel tempo messianico del Nuovo Testamento e nel tempo dell'applicazione della salvezza che è la Chiesa.

III - IL DONO UNIVERSALE DEL CUORE NUOVO

Indicate brevemente le tappe della realizzazione non resta altro che dare dei dettagli sul modo con cui nella seconda fase della comunicazione dello Spirito e della Nuova Legge si ordinano le cose, supposto che questa sia proprio la fase in cui si colloca l'attività apostolica, il cui obiettivo è di imprimere la Passione di Cristo nei cuori.

Il dono concreto della legge nel cuore non è direttamente sviluppato dagli autori del Nuovo Testamento ma è sufficientemente indicato in S. Paolo (2 Cor 3,2-3)⁸⁴.

È questo un punto particolarmente interessante poiché in esso si descrive come avviene la scrittura sul cuore nel tempo della realizzazione dell'oracolo di Geremia.

Il testo non è di facile interpretazione⁸⁵. Possiamo riassumere l'essenziale del suo contenuto di tipo piuttosto allusivo. All'origine c'è la lettera scritta nel cuore di Paolo che non è altro che il Vangelo che egli stesso va ad annunciare ai Corinzi (2 Cor 3,2). Poi Paolo scrive questa lettera nel cuore dei Corinzi non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivo, non su tavole di pietra ma in tavole di carne, nel cuore (2 Cor 3,3). Riassumendo ciò che è stato detto possiamo giungere alla seguente conclusione: la profezia di Geremia su una nuova legge scritta nei cuori è giunta al suo compimento; Cristo, che è la Parola personale di Dio, scrive per mezzo dello Spirito e della collaborazione di Paolo, nel cuore dei fedeli la nuova legge che è il Vangelo.

IV - L'OBLIO E LA RIVIVISCENZA

Il tempo della Chiesa, con la sua missione specifica di comunicare il dono dello Spirito, conta alcuni pericoli ed ostacoli che già apparirono nella Chiesa Apostolica. Nella Lettera ai Galati 3,1-5 si ricorda il caso di una comunità davanti ai cui occhi fu presentata l'immagine del Cristo Crocifisso e tutti ricevettero per la fede il dono dello Spirito. Tuttavia l'intervento nefasto dei giudaizzanti riuscì quasi a rendere inutile tutto il lavoro di Paolo. Certamente tale pericolo ebbe i suoi effetti negativi, menzionati dall'Apostolo, sui non pochi battezzati della prima ora. In 1 Cor 10, S. Paolo ricorda il caso esemplare degli Israeliti del deserto che caddero nell'idolatria e ammonisce severamente i cristiani poiché anche tra loro è possibile la defezione. La Lettera agli Ebrei si esprime con frequenza a tale riguardo. È dunque un fatto la possibilità e la realtà stessa delle defezioni cristiane, sia a livello del semplice oblio sia a livello di abbandono reale. Cosa succede allora con il dono dello Spirito e la nuova legge scritta nei cuori? Rimane l'attuazione apostolica ricordando sempre ciò che è stato predicato, come è espresso in 1 Cor 15,1-2: rinfrescare la memoria della predicazione passata e scongiurare il pericolo dell'abbandono.

Secondo S. Paolo della Croce questo è lo sfondo biblico dell'apostolato che tende ad imprimere nel cuore dei fedeli la Passione di Cristo. Delle tre espressioni: «promuovere», «essere/stare nei cuori», «(imprimere/scalpore) la Passione nel cuore», solo una ha la corrispondenza esatta nella Scrittura: è la parola *incidere* e il sinonimo *imprimere*.

Se teniamo conto che la formula «Passio D. N. J. C. sit...» non è di origine strettamente paolocruciana, è certo che l'espressione più personale del santo - vale a dire *incidere/imprimere* - è anche quella più vicina alla Parola di Dio. In quanto agli autori e contesti biblici più aderenti al

84 J. M. Caballero Cuesta, *El Nuovo Pacto de Israel*, p. 42.

85 A. M. Artola, *Revelar en mi a su Hijo, para que lo anuncie*, in *Christus Natus*, EstBi 50, 1992, pp.370-71.

pensiero di Paolo della Croce si deve dire ciò che segue: Geremia è colui che offre il parallelismo letteralmente più perfetto con la sua dottrina della legge impressa nei cuori. Però tenendo conto che il profeta parla di una realtà futura che non conobbe e, poiché Paolo della Croce visse nell'epoca del pieno compimento della profezia, l'autore a lui più vicino è l'apostolo Paolo. E questo per due ragioni. Non solo perché Paolo appartiene all'epoca del compimento già realizzato dell'oracolo di Geremia, ma perché specifica due modi di imprimere nel cuore la Parola di Dio:

a) nella persona stessa dell'apostolo per l'azione di Cristo;

b) nei suoi ascoltatori, i Corinzi, per l'azione congiunta di Cristo e dell'apostolo.

Anche Paolo della Croce intende l'azione di imprimere la Passione nel Cuore in questa doppia forma. Lui stesso è il primo a portarla impressa nel cuore, sin dall'esperienza del venerdì santo del 1736. Come apostolo e fondatore di un ordine apostolico, l'ideale della sua vita è arrivare ad imprimere questa stessa Passione nel cuore degli altri: i fedeli cristiani. Ma la peculiarità più prossima alla dottrina di Paolo della Croce sta nel fatto che il santo si trova in un'epoca della storia della salvezza in cui i cristiani, dopo aver ricevuto il dono dello Spirito e la nuova legge impressa nel cuore, cadono nell'oblio e nella defezione. Come rimedio egli offre il mezzo efficace della predicazione e della memoria della Passione per giungere a una ricristianizzazione che culmini nell'aver impressa la Passione nel cuore.

CAPITOLO III: LA SINTESI TEOLOGICA

La ricerca del fondamento biblico della Passione nel cuore scopre delle analogie molto profonde tra la Parola di Dio e il programma spirituale di Paolo della Croce. In primo luogo vi sono le analogie di tipo verbale; poi la convergenza dei contenuti; infine la Scrittura ci offre il quadro storico-salvifico in cui si deve situare tutta l'attività apostolica e l'insegnamento del Santo. Preparato il terreno nelle due parti precedenti di questa investigazione, avanziamo ora verso la parte finale che avrà per oggetto di intendere il contenuto paolocruciano dell'ideale della Passione nel cuore. Ma prima di affrontare questo studio è necessario indicare il contesto storico-salvifico in cui si trova la vita e l'attività apostolica di Paolo della Croce.

I IL QUADRO STORICO-SALVIFICO DELL'ATTIVITÀ APOSTOLICA DI PAOLO DELLA CROCE

Cominciamo a situare la situazione storica della vita e dell'attività di Paolo della Croce. Se l'epoca di Geremia si distinse per una crisi universale di valori e il fallimento di tutto ciò che era istituzionale ed esterno della religione di Israele, se l'epoca di Cristo conobbe la fine della storia d'Israele e diede vita ad un'epoca religiosa nuova per l'umanità, il secolo XVIII, in cui visse Paolo della Croce, non fu un periodo libero da crisi e conflitti. Tutti gli storici sottolineano energicamente la profonda scristianizzazione che dominava il secolo del razionalismo.

Si deve ricordare che Paolo della Croce e Voltaire - nati entrambi nel 1694 - furono contemporanei. La degradazione morale e religiosa dei tempi di Geremia e di Gesù tornava ad avere una attualità nuova in quella fine di secolo. E ciò che per Geremia fu la caduta di Gerusalemme e per Gesù i fatti luttuosi del '70, per Paolo della Croce fu la terribile agitazione della rivoluzione francese che sconvolse tutto il mondo occidentale. Con queste analogie meramente esteriori quello che sorprende maggiormente è la coincidenza di programmi tra Geremia, Gesù e Paolo della Croce.

I tre cercano il rinnovamento dell'uomo proiettandolo verso un futuro nuovo che sarà possibile con la rinnovazione del cuore. Geremia annuncerà la venuta di un tempo in cui gli uomini terranno nel loro interno la legge di Dio impressa nei loro cuori grazie al perdono dei peccati. Gesù realizza questo vaticinio concedendo agli uomini il perdono dei peccati, promulgando la legge nuova dell'amore fraterno e darà agli apostoli i poteri per comunicare agli uomini i beni meritati grazie alla sua morte espiatrice. In questo quadro storico salvifico Paolo della Croce appartiene al tempo della Chiesa come continuatore degli Apostoli nella loro missione di comunicare agli uomini i beni meritati con la morte di Cristo. Egli appartiene al tempo della Chiesa in cui gli uomini, dopo il primo dono dello Spirito e della Nuova Legge interiore, cadono nella defezione e nella dimenticanza e quindi diventa urgente ricordare l'opera salvifica di Cristo e muovere gli uomini alla reviviscenza del cuore nuovo e della legge nuova impressa nei cuori per mezzo di una attività che incida nei cuori degli uomini la Passione di Cristo.

II - I TESTI DOTTRINALI

La ricerca storica ha posto in chiaro che Paolo della Croce si servì di tre espressioni principali per alludere all'ideale di una spiritualità e un apostolato centrati nella Passione impressa nel cuore. Benché delle tre espressioni paolocruciane utilizzate per designare le relazioni tra la Passione e il Cuore, solo una sia attribuibile chiaramente a lui, in questa parte teologica analizzeremo tutte e tre per spiegarne meglio il contenuto.

Paolo della Croce infatti si servì di tutte e tre indistintamente e nelle tre espressioni sono contenute sfumature complementari molto interessanti. Per porre un ordine nell'analisi di ciascu-

na di esse cominceremo con quella che ha sopra le altre il vantaggio di essere la più ampia e comprensiva: la formula epistolare del 15.3.1736.

a - «Passio... in Cordibus»

L'augurio epistolare della Passione nei cuori non è cronologicamente la prima espressione che il santo utilizza per riferirsi al tema⁸⁶, però ha il vantaggio della sua grande intensità di contenuto. Grazie all'uso del verbo più filosofico-teologico del pensiero occidentale «essere» la forma offre l'enunciato sintetico migliore della spiritualità della Passione.

Ebbene, l'augurio in questione è formulato partendo da questo verbo con l'accompagnamento di due importanti precisazioni spazio - temporali: *semper e in cordibus*. L'espressione astratta ed universale «sit» ha il vantaggio di includere implicitamente tutti i modi di presenza della Passione nell'anima. Se a tutto ciò si aggiunge la componente spazio-temporale indicata, abbiamo un concetto teologicamente perfetto. Perciò iniziamo la parte teologica con l'analisi dell'augurio più sobrio e teologicamente denso: *Passio D.N.J.C. sit semper in cordibus nostris*.

Come si è già detto non sembra che la formula sia una creazione di Paolo della Croce. Di fatto non corrisponde al suo modo di pensare che generalmente si compiace di espressioni più concrete, vive e grafiche come incidere, imprimere, scolpire, ecc. ma che mostra una struttura enunciativa di tipo tecnico e sentenzioso estraneo allo stile abituale del Santo.

Però, dato l'uso frequente che ne fece, è bene addentrarci nella sua decifrazione perché la frase - nonostante la sua chiarezza e concisione - nasconde non poche difficoltà interpretative. Difatti già il verbo principale «sit» è suscettibile di un doppio significato. Generalmente si traduce con «sia». Ma non è l'unica traduzione possibile. Chi conosce il latino sa che il congiuntivo «sit» può significare «sia» oppure «stia» con la stessa differenza dei nostri verbi «essere» e «stare».

a) *L'essere/esistere*

Il significato elementare del latino «esse» è esistere, essere. In questo senso come si può dire che la Passione sia o esista nei cuori? Essere significa esistere, cominciare ad esistere e ancora, continuare ad esistere. Ora ci sono due modi di essere o di esistere: il fisico e l'intenzionale o conoscitivo. Le cose *sono* quando già esistono fisicamente, però lo sono pienamente quando sono conosciute. La dimensione conoscitiva è particolarmente importante nell'ordine storico. Le cose storiche sono veramente tali quando si ricordano. Un fatto del passato di cui non si conserva la memoria in un documento non esiste. E un evento del passato, conservato in un documento, ha esistenza solo materialmente, (negli archivi) se non si torna su di esso per mezzo della memoria. Perciò il ricordare attraverso la documentazione e l'attività della memoria equivale a dare piena esistenza al passato⁸⁷.

Applicando alla Passione questo primo significato *dell'essere/esistere* e nel suo duplice valore di realtà fisica e intenzionale, si hanno i seguenti risultati. Anzitutto si tratta di dare esistenza alla Passione nell'uomo, ciò significa che alla Passione di Cristo - come evento del passato storico - gli si conferisce un'esistenza misteriosa però reale nell'uomo attuale. Siccome i modi di esistenza sono di tipo fisico e intenzionale, l'attività che ha per oggetto «dar essere ed esistenza alla Passione» sarà anzitutto dell'ordine reale e fisico. Ciò avviene nell'ordine fisico - sacramentale. Questa presenza non è esclusiva di uno o dell'altro sacramento ma si verifica in tutti i sacramenti, in ciascuno di essi secondo la propria natura. In modo speciale la Passione «è» nell'a-

86 Il primo riferimento alla Passione nel cuore appare il 15/03/1736 ma non nell'intestazione della lettera, bensì nel corso della stessa e parla della «impressione della Passione e dei dolori di Maria nel cuore»(L.I, 134).

87 L'attività del santo appartiene al tempo della Chiesa, cioè la Passione di Cristo, è stata comunicata come realtà salvifica agli uomini evangelizzati da Paolo quando è stata impressa nelle loro anime con il Battesimo. Dare esistenza alla Passione nei cuori presuppone il fenomeno dell'oblio o della defezione; la predicazione paolocruciana vuole rimediarevi.

nima per il Battesimo che le conferisce l'iniziale configurazione con la Passione di Cristo. A questo fenomeno allude S. Paolo quando scrive nella sua Lettera ai Romani: «O ignorate forse che tutti quelli che fummo battezzati per unirci a Cristo, fummo per unirci alla sua morte?» (6,3). Questa azione iniziale che dà esistenza alla Passione si rinnova nei sacramenti che restituiscono la vita primitiva della grazia perduta o deformata dal peccato (sacramento della riconciliazione, unzione degli infermi). In tutti gli altri sacramenti si dà anche una nuova esistenza della Passione nelle diverse forme di configurazione al mistero redentore, che preparano alla piena incorporazione al mistero redentore, che preparano alla piena incorporazione a Cristo morto e risorto, propria dell'Eucaristia. In secondo luogo c'è la presenza intenzionale per la via della conoscenza. In questo modo la Passione comincia a esistere nell'uomo quando per la prima volta gli giunge la conoscenza narrativa della stessa con la predicazione. E ciò che S. Paolo riferisce della sua predicazione quando scrive ai Galati: «Voi dinanzi ai cui occhi Gesù Cristo fu presentato crocifisso?» (3,1). Questa presenza si ritualizza quando, una volta dimenticata la storia della Passione, la si recupera con una nuova presentazione Kerigmatica o con la rievangelizzazione.

Queste forme di essere che abbiamo distinto appartengono a un ordine primario o costitutivo. Da esse ne derivano poi altre che le completano o ribadiscono. Ecco le principali. Vi è un nuovo modo di iniziare ogni volta che la Passione penetra nei livelli più profondi dell'essere umano per l'azione ascetica che va donando morte all'uomo vecchio (Rm 6,12-14; Col 3,5-10) e arriva a zone dell'anima ove non si è fatta presente la Passione né nell'atto sacramentale né nella recezione intenzionale della predicazione. È la presenza per la conquista di spazi non pienamente liberati dalla Passione, nella irruzione primaria o fondamentale.

Questa presenza di tipo ascetico si completa in un nuovo modo di esistere che è di tipo esperienziale-mistico per l'esercizio dei doni dello Spirito Santo. È la presenza propriamente mistica che c'è quando la Passione coinvolge l'uomo in esperienze straordinarie. La straordinarietà può essere di tipo particolare, quale una azione che dona gratuitamente lo Spirito Santo. Può anche arrivare però, a epifenomeni come la stigmatizzazione, gli abbandoni mistici del Getsemani, ecc.

Quando Paolo della Croce augura ai destinatari dalle sue lettere che la Passione «sia» nei loro cuori, allude senza dubbio, soprattutto alla presenza intenzionale per mezzo di assiduo ricordo, la presenza ascetica e la presenza sperimentale del mistico.

Tutta la sua attività missionaria aveva come finalità ineludibile l'esistenza del mistero della Passione nelle anime per mezzo dei sacramenti, specialmente della penitenza e dell'eucaristia nei grandi atti finali della missione.

b) Essere/stare

Essere significa anche stare, cioè presenza. Però vi è una degradazione in questo senso ulteriore dell'«essere» come stare. Non è lo stesso essere malato dallo stare malato. L'essere è qualcosa di profondo ed essenziale. Lo stare è di natura più circostanziale, perciò stare allude a qualcosa di ulteriore e accidentale all'essere e dice essenzialmente la relazione temporale - locale - circostanziale con altre realtà nella cui connessione l'essere si vede accompagnato o nelle quali è posto.

In relazione con la Passione tale presenza significa i diversi gradi di virtualità ed incidenza del mistero redentore nelle realtà nelle quali già si era fatto presente. Vediamo ancora meglio i dettagli delle diverse forme dell'essere/stare. Tramite il Battesimo la Passione sta nell'anima. Ma il dinamismo di questo stare che porta alla morte dell'uomo vecchio e del peccato può essere: forte, debole, discontinuo. Stare qui vale a dire farsi presente efficacemente e in continuità perfetta.

Le sue modalità sono quelle che appaiono sottolineate nei complementi circostanziali dei quali parleremo successivamente: «sempre» e «nei cuori», cioè in una durata ininterrotta nella profondità dell'essere umano.

c) *Sempre*

«Stare sempre nei cuori» significa assiduità, la più duratura possibile. L'analogia più vicina nella Bibbia si trova nel consiglio di Gesù: «Conviene pregare sempre» (Lc 18,11) o nelle parole di S. Paolo «Pregate senza interruzione» (1Ts 5,17).

Aggiungiamo un'altra precisazione importante. Il complemento circostanziale -sempre- riguarda più lo stare che l'essere. Infatti l'essere è di per se stabile per il suo valore di entità. Stare è un modo relazionale dell'essere. Perciò la durata temporale non ha qualità di entità ma aggiunge un valore di continuità.

d) «*Nei cuori*»

«Nei cuori» determina lo spazio ove la Passione deve essere o farsi presente. Questa localizzazione è una determinazione dell'«essere/stare» suscettibile di essere applicata ad ambedue i significati del verbo latino essere. Per ora presteremo attenzione alla complessa realtà del cuore dove «essere/stare» deve realizzarsi.

Dato il significato molto ricco di sfumature della parola «cuore» la presenza della Passione è condizionata da queste diverse accezioni. Per determinarli occorre tenere conto che in Paolo della Croce, nutrito da una continua e abbondante lettura biblica e familiare alla lettura di Taulero, l'espressione è più nella linea del concetto biblico di cuore che nel senso filosofico-psicologico della cultura occidentale. Perciò stare nel cuore significava per lui un tipo di presenza che raggiunge il più profondo dell'anima nel senso naturale e soprannaturale.

È il fondo dell'anima nel significato di Taulero⁸⁸, più in là di tutte le potenze concrete e i loro atti, là dove l'essere supremo si fa presente nell'essere umano, è lì dove Paolo della Croce vuole che la Passione si faccia presente costantemente. In senso biblico, stare nel cuore, significa stare nella dimensione più profonda della realtà umana da dove procedono tutte le attività, i sentimenti, le decisioni dell'uomo. Significa anche stare là dove la volontà domina tutte le attività umane in modo che anche il ricordare la Passione -Memoria Passionis- sia un effetto del precedente stare nel cuore da dove scaturisce la decisione di ricordare.

Quindi, riassumendo, possiamo dire che essere nel cuore significa esistere nella dimensione umana più profonda ove il volitivo e l'affettivo si uniscono: ove tutte le potenze ed atti si unificano nella loro radice ultima. Evidentemente questo abbraccia numerosi ambiti di interiorità nell'uomo. Essere/esistere nel cuore significa essere nel principio attivo di tutta la vita, stare anche nella dimensione affettiva ed emotiva dove interagiscono l'amore, il dolore, la compassione, il desiderio, ecc.

Come presenza concreta nel cuore, in quanto sede della volontà, è la radicale influenza che fa ricordare e determina i modi stessi ulteriori dello stare, poiché solo per l'atto volitivo si passa dall'ordine meramente statico all'ordine operativo dell'essere. Significa anche che tutta la vita affettivo-volitiva inizia ad essere informata dalla presenza della Passione. Questo essere/esistere è particolarmente importante poiché se è vero che la volontà è quella che muove tutto, la volontà stessa non è mossa se non da Dio e rappresenta la gratuità dell'essere/esistere della Passione.

Forse è questa la causa per la quale la presenza della Passione nel cuore sia una misteriosa realtà, più oggetto di dono che di conquista, che riceve la forma grammaticale dell'augurio nel modo congiuntivo.

La presenza della Passione nel cuore ha due possibili modi di attuazione: il cuore proprio e il cuore degli altri. Nell'augurio epistolare c'è un aggettivo che indica uno di questi modi di attuazione. È il possessivo «nostri».

Si tratta di una presenza nel cuore proprio. Il plurale del possessivo però allude ad una certa comunione tra coloro che devono portare la Passione nel cuore. È la comunità costituita

88 Per il «fondo dell'anima» in Taulero e il suo influsso sul Santo, vedere A. Lippi, *La dottrina mistica di S. Paolo della Croce e Giovanni Taulero*, in *La Sapienza della Croce*, 9 (1994) pp.84-86.

dall'autore della lettera ed i suoi destinatari. Questi non sono necessariamente i figli spirituali di Paolo della Croce che formano la sua Congregazione, sono tutti coloro cui egli indirizza una lettera con questa intestazione. Quello che si augura è che la Passione si faccia presente nei loro cuori.

Il possessivo rende ugualmente evidente che non si tratta di un essere/stare che si deve procurare con l'apostolato. Si riferisce alla presenza nel proprio cuore.

Le chiarificazioni teologiche sull'essere/stare della Passione si riferiscono a questo ambito del proprio interiore. Il tono di augurio allude a detta presenza della Passione come un dono augurato al destinatario della lettera senza nessun'altra precisazione sullo sforzo ascetico richiesto perché si attui tale presenza. Gli aspetti apostolici appaiono nella formula che studieremo in seguito. Concludiamo questa sezione sottolineando una volta di più l'importanza della presente formula. È vero che il latino *sit* è molto astratto e non raccoglie le sfumature forti e personali di Paolo della Croce quando parla della Passione stampata, impressa, scolpita nel cuore, però il suo significato filosofico-teologico gli conferisce una portata particolarmente significativa di universalità e totalità. Per questo include tutti gli altri modi di presenza più concreti che sono soltanto determinazioni o forme concrete di «essere».

Da qui il valore lapidario e pregnante di questa bella formula che ha la forza di un'autentica definizione essenziale della spiritualità della Passione.

b - «Promuovere nel cuore dei fedeli»

La seconda formula paolocruciana sulla Passione nel cuore è quella che si include nella formula della Professione: *promuovere la devozione alla Passione nel cuore dei fedeli*. Questa allude essenzialmente all'essere/stare della Passione nel cuore degli altri.

Anzitutto è necessario avvertire che il livello in cui si situa il programma apostolico di Paolo della Croce non è quello dell'annuncio profetico di un evento che ancora deve venire, come succedeva nell'Antico Testamento (Geremia). L'ideale che lui si prefigge in relazione con la Passione nel cuore è qualcosa che si deve realizzare qui ed ora in un'attività che ha determinati obiettivi immediati e raggiungibili. Promuovere significa lanciarsi ad agire. Ora questa attività si porta a termine in forme ben distinte. Promuovere è un'azione umana molto speciale. Specificiamo le sue sfumature principali.

Promuovere significa trattare con qualcosa che è lì, che è stato già dato - almeno inizialmente - e che è necessario elevare ad un livello di operatività più alto. Con promuovere non intendiamo un inizio assoluto che deve ancora arrivare, ma qualcosa che deve essere rianimato.

Ma che cosa significa veramente «promuovere»? Questo verbo ha fondamentalmente quattro significati:

a - iniziare (giuridicamente), dar principio ad un'attività (promuovere una causa);

b - attivare un'opera paralizzata;

c - elevare qualcosa/qualcuno ad una classe superiore (promuovere);

d - provocare repentinamente un fatto nuovo o sorprendente (promuovere uno scandalo), suscitare un interesse nuovo.

Salvo il primo caso di tipo strettamente giuridico, in generale la promozione interessa qualcosa già esistente, che raccoglie nuova vita o nuovo interesse.

Applicando questi concetti al tema della Passione, promuovere la devozione alla stessa sta a significare che la devozione alla Passione, già esistente, si attiva facendola uscire dallo stato di dimenticanza o letargo in cui la tengono i fedeli battezzati. Questo concetto è diverso dall'oracolo profetico di Geremia. Qui c'è qualcosa che è lì e a cui si deve dare nuova vita. Siamo nell'ambito in cui S. Paolo si poneva scrivendo ai suoi fedeli di Corinto.

Ogni forma di promozione che abbiamo citato può, a sua volta, rivestire nuovi modi di applicazione. Infatti tutte le decadenze nelle quali la devozione alla Passione ha avuto un certo calo, rivelano altrettante possibilità e modi di promuoverla. Qui è necessario ricordare tutte le forme di presenza della Passione che abbiamo elencato nella sezione precedente. Infatti tutte le

forme dell'essere/stare della Passione che avevano come luogo di applicazione «i nostri cuori», trovano qui la loro piena dimensione apostolica dell'azione nei cuori degli altri.

Applichiamo quindi le nozioni chiarite in precedenza. Anzitutto c'è la promozione di tutto ciò che per via fisica rende presente la Passione. In concreto c'è la via sacramentale.

Una Congregazione, sorta per la rinnovazione della vita cristiana dei popoli attraverso la predicazione, considera come attività imprescindibile la presenza sacramentale della Passione per il perdono dei peccati e l'incorporazione all'Eucaristia. Gli atti relativi al ministero della Confessione, che fanno recuperare la vita della grazia, sono forme perfette di promozione della Passione per via sacramentale. Lo stesso si dica di tutte le forme kerigmatiche. In esse c'è una promozione di conoscenza o di presa di coscienza. Infatti la Passione può trovarsi in carente stato di conoscenza o ricordo, o addormentata in un semplice compromesso battesimale non personalizzato. In questi casi promuovere è far passare dall'oblio al ricordo: da una vita incosciente ad un'esperienza della Passione pienamente consapevole.

Questa fu la forma preferenziale che scelse Paolo della Croce per promuovere la Passione. Nel tempo della missione la promozione sacramentale costituiva la parte integrante della stessa promozione della Passione. Alle forme precedenti si univa anche l'attività della direzione spirituale come promozione della presenza ascetica e mistica.

L'obbligo di promuovere la Passione ha due modalità: a) - *la devozione*; b) - *nei cuori*

In quanto alla devozione precedentemente abbiamo fatto riferimento al significato che probabilmente ha in Paolo della Croce questa parola. In quanto a *promuovere nei cuori*, siamo nel pieno dell'attività che tende a lavorare sui cuori degli altri, cosa diversa dall'ideale enunciato nella formula *dell'essere/stare* che si riferiva allo sforzo per interiorizzare la Passione nel proprio cuore.

Nel caso della promozione, il riferimento al cuore indica il passaggio dallo spazio puramente intenzionale, all'ambito degli impegni di un livello umano più profondo, cioè quello volitivo od affettivo, quello del cuore e del vivere.

Non possiamo chiudere questo commento senza sottolineare la grande originalità del progetto apostolico di Paolo della Croce. Si tratta di un impegno da attuare nella parte più intima, profonda e personale dei cristiani: il cuore. L'ideale di una attività apostolica centrata nel cuore è qualcosa di nuovo nelle formulazioni dell'apostolato cristiano. Difatti, mentre altri fondatori si prefiggono determinati compiti come insegnare, aver cura dei poveri, dedicarsi ai malati, alle missioni, ecc. Paolo della Croce ha indicato l'ambito concreto dove vuole aiutare il prossimo nelle sue attività apostoliche: il cuore.

È qui che si deve sottolineare la sua profonda somiglianza con l'apostolo S. Paolo, la cui attività tendeva ugualmente a scrivere nel cuore dei fedeli il messaggio evangelico che lui stesso portava impresso nel cuore.

c - «Incidere - imprimere - scolpire»

Il tipo di esistenza e di presenza della Passione nei cuori è stato indicato da Paolo della Croce in forme molto concrete. Per lui non si tratta unicamente di *essere/stare*, si tratta di una duplice attività: *incidere/imprimere* nell'anima la Passione e - di conseguenza - portare così la propria esistenza configurata secondo questa impronta interiore che è come un autentico codice genetico dello spirito.

Elencando le sfumature significative dei tre verbi e cominciando con il primo, il campo semantico in cui si situa è quello delle materie dure sulle quali è necessario incidere un'immagine o un testo.

Il fondo esperienziale che è presente nell'utilizzazione di questo verbo è, senza dubbio, il dono mistico dell'impressione della Passione che in precedenza abbiamo descritto. L'esperienza completa la visione intellettuale di Castellazzo, quando si vide misticamente rivestito dell'abito nero. L'abito era un vestito, per questo vive la sua esperienza mistica per mezzo dell'impressione del rivestimento spirituale. A differenza del vestito, i segni grafici che sono sul petto esigono un

altro tipo di esperienza. Come la croce e l'iscrizione erano «incise» sull'abito, così l'esperienza corrispondente dei segni deve consistere in un'incisione nell'interno del petto (il cuore).

Si deve avvertire che il fenomeno dell'incisione è in rapporto con la finalità di ottenere riproduzioni di quello stesso oggetto che si incide. Perciò non è del tutto assente questa sfumatura nel desiderio paolocruciano dell'incidere» poiché il desiderio di tale grazia va inseparabilmente unito a quello di portare le anime al medesimo effetto spirituale. L'impressione è un fenomeno simile a quello dell'incisione. Significa ottenere per pressione la fissazione di un'immagine o di un testo. Anche qui le esperienze personali lasciano la loro impronta.

Nelle visioni di Castellazzo vi era un segno e un testo. Nel dono dell'impressione mistica della Passione si imprime il segno della Passione con la sua rispettiva iscrizione: Jesu Xsti Passio. Le espressioni incidere/imprimere si completano. Si incide il segno, si imprime l'iscrizione.

Insieme a queste due espressioni appare una terza che appartiene al campo semantico non della stampa, ma della scultura: *scolpire*. Questo termine è assente nelle visioni di Castellazzo. La sua menzione potrebbe aver relazione con alcuni fenomeni mistici - come quello, già menzionato prima, di Santa Chiara di Montefalco⁸⁹, che ebbe scolpiti nel cuore gli strumenti della Passione.

Abbiamo messo in evidenza precedentemente la coincidenza tra *incidere/imprimere* di Paolo della Croce e la dottrina di Geremia 31,33. In quel testo il profeta parla letteralmente di «scrivere» più che di incidere o imprimere.

Nonostante la grande somiglianza di fondo nelle dottrine, è molto difficile pensare che Paolo della Croce si sia ispirato alle parole del profeta per esprimere la sua idea sulla Passione nel cuore.

89 Paolo parla di S. Chiara nella *Morte Mistica* (N. 9).

CONCLUSIONE

Il complesso studio sulla dottrina paolocruciana della Passione nel cuore rende manifesto un fatto di singolare importanza: le radici bibliche di questa categoria.

Un primo approccio al tema dal punto di vista storico rivela che, a differenza della *Memoria Passionis*, che non conosce variazioni notevoli né arricchimenti nell'arco di vita di Paolo della Croce, la Passione nel cuore ebbe una profonda elaborazione sin dalla prima visione del segno della Passione a Castellazzo.

L'evoluzione interessò il segno stesso e la formulazione del suo simbolismo in espressioni testuali. Cronologicamente questa evoluzione abbraccia il ventennio che va dai primi testi narrativi (1720 -1721) alla prima approvazione delle Regole e alla prima professione (11/06/1741).

Lo stemma passionista si completò ricevendo la forma ufficiale nel 1741. Le modifiche si ebbero per diverse ragioni, dovute soprattutto a nuove esperienze mistiche, precisamente in relazione alla Passione nel cuore. A questo ordine appartengono: il nome di Gesù inciso col fuoco sul petto, la mistica impressione dello stemma passionista nel cuore di Paolo della Croce e l'estasi che lo avvicina al costato di Cristo. Da esse dipendono le espressioni incidere/imprimere la Passione nel cuore.

La nuova redazione delle Regole intorno all'anno 1730 introduce una nuova terminologia: promuovere la Passione nel cuore dei fedeli. Una terza formula - di origine probabilmente non paolocruciana - comincia ad usarsi dal 1735. È l'augurio epistolare che riassume perfettamente l'ideale della Passione nel cuore: *Passio D.N.J.C...*

Lo studio delle radici bibliche della triplice espressione rende manifesta la coincidenza perfetta di contenuto tra l'idea paolocruciana della Passione impressa nel cuore e ciò che Geremia e S. Paolo insegnano sulla nuova legge incisa nel cuore dei fedeli. Geremia predica la legge nuova scritta nel cuore e S. Paolo parla di scrivere il messaggio evangelico nel cuore dei fedeli.

Ma oltre alla dottrina di questi due grandi ispirati autori, ci sono nelle loro vite elementi storici che offrono delle suggestive complementarità alla dottrina stessa. Anzitutto c'è la coincidenza di epoche politiche e religiose molto turbolente, che rendono necessario un ripensamento profondo della crisi. Per risolverla ricorrono ad una soluzione insperata: è il ritorno al profondo del cuore umano per cercare lì, con una rinnovazione interiore, la soluzione alla crisi.

In secondo luogo è chiaro che Geremia e S. Paolo appartengono a due momenti storico-salvifici differenti. Difatti Geremia annuncia profeticamente una legge nuova il cui centro è Cristo, impressa nei cuori; mentre Gesù realizza in se stesso questo ideale e conferisce ai suoi apostoli l'incarico e il potere di comunicare ai fedeli questi doni: del vero perdono dei peccati, del cuore nuovo e della legge nuova impressa nei cuori.

L'apostolo S. Paolo è il testimone privilegiato del tempo della Chiesa in cui avviene non solo il perdono dei peccati e il ricevimento del cuore nuovo, ma anche il fenomeno di una iscrizione spirituale nel cuore limano.

In questa cornice biblica la dottrina di Paolo della Croce appare innanzitutto situata nel periodo storico-salvifico della Chiesa, nella scia delle attività dell'apostolo S. Paolo che, dopo aver realizzato il vaticinio di Geremia in Cristo, si dedica alla comunicazione delle realtà nuove procurate da Cristo ai fedeli.

Paolo della Croce lavora principalmente per il superamento delle defezioni dell'ideale cristiano a causa dell'oblio e dell'infedeltà, con la predicazione che ricorda la Passione di Cristo e la lascia vivamente impressa nel cuore dei fedeli.

La Passione nel cuore è un'autentica categoria biblica come lo è la memoria, però con non pochi vantaggi su quest'ultima. Il principale e più evidente è che la Passione nel cuore stimola qualcosa antropologicamente molto più profondo della memoria. Giunge tanto in profondità e agisce in zone di così grande efficacia operativa che anche la memoria le rimane sottomessa.

Infatti la memoria può agire col ricordo soltanto se il cuore muove la mente a ricordare il passato. Come categoria biblica, nell'Antico Testamento, Geremia 31,33 con la sua dottrina della legge nuova incisa nel cuore, rappresenta il punto culminante della religione interiore verso la quale tende tutta la dinamica dell'antica alleanza.

Ora è vero che non si può provare una stretta dipendenza letteraria dell'espressione paolocruciana con il testo di Geremia, però non v'è dubbio che Paolo della Croce abbia fondato la sua esperienza su una terminologia chiaramente coincidente con quello di Geremia.

In quanto al Nuovo Testamento, la dottrina paolocruciana ha un altro non meno chiaro parallelismo con l'insegnamento di S. Paolo apostolo (2 Cor 3,3) sul ministero apostolico come un'attività che cerca di scrivere il Vangelo nel cuore dei fedeli. Anche Paolo della Croce vuoi giungere allo stesso scopo, incidendo nei cuori l'essenziale della predicazione di Paolo: la Passione di Cristo.

Queste constatazioni hanno grandi conseguenze al momento in cui si considera e si sistematizza la spiritualità di Paolo della Croce. Difatti l'esclusiva preferenza per la Memoria riduce pericolosamente detta spiritualità. Già la semplice preferenza risulta ingiusta, poiché la Memoria Passionis non è la migliore né la più ampia categoria per intendere la totalità della spiritualità di Paolo della Croce. Questo esige una necessaria rettificazione nell'attuale orientamento eccessivamente anamnetico. La valorizzazione della memoria fu dovuta all'intento di ripensare biblicamente la dottrina paolocruciana dell'esperienza della Passione. Questo cammino, però, bisogna percorrerlo fino alla fine perché la nuova presentazione della spiritualità paolocruciana superi gli inconvenienti delle precedenti universalizzazioni a base della categoria teologica della devozione.

Se si vuole una migliore comprensione della dottrina passiológica, sarebbe un cattivo servizio ridurla ad un'unica categoria perché, seppur biblica, esige il complemento di altre ugualmente bibliche ma più vaste e comprensive.

Questo è il vantaggio che offre il concetto della passione nel cuore, e, come collegamento tra i dati biblici e la tradizionale categoria della devozione, la più totalizzante e completa è, senza dubbio, la Passione nel cuore che corregge le limitazioni della ridotta ed unidirezionale *Memoria Passionis*.

Non manca di interesse il paragone dell'epoca di Paolo della Croce con i tempi calamitosi di Geremia e di Gesù. Agli inizi della Rivoluzione Francese, in un'Europa politicamente e religiosamente convulsa, Paolo della Croce ritorna al profondo dell'uomo -al suo cuore - per realizzare da lì il suo piano di ricristianizzazione.

Se la nostra interpretazione dei fatti è giusta, può essere un invito ad aprire un nuovo campo di riflessione sulla spiritualità paolocruciana, centrata nella categoria biblico-teologica più ampia e profonda di tutte, quale è la realtà della Passione nel cuore. Però la cosa più interessante nel confronto tra la dottrina paolocruciana e le basi bibliche, è la constatazione che il ricorso al tema del cuore - tanto in Geremia che in Gesù - coincide con un tempo di crisi universale nel quale tutti i contemporanei, disorientati sull'atteggiamento da prendere di fronte al futuro, fecero ricorso alla base di ogni problema spirituale qual è il cuore.

Lasciando da parte tutto ciò che è secondario, accessorio o irrilevante, essi ritornarono al più profondo dell'uomo, per intraprendere da lì il loro piano di rinnovazione.

Tutti sanno quanto sia stato positivo l'atteggiamento di Geremia, che riuscì con la sua decisione, all'apparenza utopica, ad inaugurare la religione interiore. Ogni cristiano sa ugualmente a quali altezze Gesù elevò la spiritualità umana nel porre come primo precetto l'amore di Dio e nell'approdare alla rinnovazione dello spirito umano partendo dal cuore.

Paolo della Croce è un altro genio religioso che impostò il problema della ricristianizzazione della sua epoca ritornando al cuore. E nel cuore degli uomini volle incidere la realtà essenziale della Passione e morte di Cristo. Paolo della Croce come Geremia e Gesù ricorda che nei momenti di grandi crisi e di profondi mutamenti politicoreligiosi, nessun programma ha possibilità di esito, a lunga scadenza, se non prende l'uomo dalla profondità del suo cuore e cerca lì i germi creatori e rinnovatori che offrono all'umanità un'epoca di grandi realizzazioni salvifiche.

Questa è la grande attualità della dottrina di Paolo della Croce in questo scorcio del secolo XX. Nel nuovo millennio che si apre Paolo della Croce direbbe ancora una volta ai suoi: «*Imprimete la Passione nel cuore dell'uomo del secolo XXI*».

EPILOGO

Dai tempi del Fondatore la categoria che raggiunse un ampio consenso per formulare la spiritualità e l'apostolato della Congregazione Passionista fu la devozione. Il fattore che influò in modo decisivo per ciò fu, senza dubbio, la formulazione dell'apostolato passionista come un'attività ordinata a promuovere la devozione della Passione tra i fedeli. Come fattore storico esteriore si deve ricordare il grande sviluppo che la teologia della devozione raggiunse nei secoli XVII-XIX con le apparizioni del S. Cuore di Gesù e l'espansione di quella spiritualità intesa come «devozione». Nei primi decenni del nostro secolo si aprì una nuova corrente che cercava la chiave della spiritualità del Santo nel sistema renano-fiammingo della morte mistica e della nascita divina⁹⁰. Negli anni '60 si tentò una nuova sistematizzazione a base del concetto filosofico della partecipazione⁹¹. Nel 1975 - centenario della morte del Santo - si adottò una linea critica che tornava ai concetti basilari della Bibbia in cui S. Paolo della Croce esprime la sua esperienza, vale a dire quando si iniziarono gli studi sul concetto di *Memoria della Passione*⁹².

Il presente saggio ha cercato di procedere nel versante biblico-teologico aperto nel 1975. La sua pretesa consiste nell'approfondire il tema della Passione nel cuore fino alle sue estreme conseguenze. Utilizzando lo stesso metodo di 20 anni fa ho cercato di valorizzare questo concetto che considero il più cruciale oltre a quello della Memoria della Passione.

Nello studio, nel suo complesso, si è messo mano al metodo analitico; questo metodo può far pensare che i diversi aspetti studiati si contrappongono, si escludono o sono in conflitto o in concorrenza interna. In realtà ciò non succede assolutamente. Chiunque procede serenamente attraverso la lettura di un saggio analitico sa evitare questa errata interpretazione. Nessuno legge un lavoro esegetico di teologia biblica, in cui si sottopongono all'analisi i diversi aspetti formali di un tema, vedendo in ciò conflitti o contrapposizioni tra gli aspetti trattati in forma separata o differenziata.

Nel campo storico e sistematico della mistica o della spiritualità succede lo stesso. Differenziare gli aspetti peculiari di un'esperienza mistica dall'altra, sebbene sia inclusa nella stessa persona e nello stesso momento esperienziale, non significa né contrapporli né segnare tra di loro limiti inaccessibili.

Gli autori che trattano fenomeni mistici danno ragguagli per ogni esperienza con tutti i particolari e sfumature differenti. Seguendo questa metodologia, nella parte storica di questa monografia si è cercato di portare a termine l'analisi di testi, formule, simboli, momenti storici ed aspetti formali della realtà che configurano il tema della Passione nel cuore con il massimo rigore e la più esatta differenziazione tematica.

Nella seconda parte si è analizzato allo stesso modo, con metodologia esegetica, gli aspetti principali del vaticinio di Geremia 31,31-34. Nella terza parte sempre con minuzia analitica si è investigato sul significato teologico della formula sulla Passione nel cuore. Non è intenzione del metodo analitico contrapporre gli elementi differenti che compongono una ricca esperienza. È incombenza del lettore accorgersi del genere letterario di ogni rigorosa analisi. Il risultato di sintesi si realizza in questo studio in forma riassunta intuitivamente, alla base di un'idea geometrica che serve per segnalare le differenze nell'unità. È il triangolo, figura sommamente espressiva, che serve per indicare tali differenze e la loro profonda unità ed è utilizzato dalla tradizione teologica agostiniana per illustrare le diversità tra persone e proprietà personali della Trinità nella sua unità essenziale.

La conclusione finale a cui è giunto l'autore in questo studio è che la spiritualità della Passione - come qualsiasi altra spiritualità - non può essere racchiusa in schemi di una sola di-

90 Vedere nota n.2.

91 Vedere la nota n.3.

92 Vedere la nota n.1.

mensione. Questo è stato l'errore dell'attuale teologia unidimensionale della *Memoria della Passione*⁹³.

Dopo molti anni di studi incentrati sulla Memoria della Passione e la Morte Mistica, sono giunto alla convinzione che la spiritualità di S. Paolo della Croce ha un codice genetico tridimensionale: *Memoria Passionis * Passio in Cordibus * Mors Mystica* Perciò ho presentato il complesso della ricerca servendomi di un'idea geometrica particolarmente adatta a segnalare le differenze nell'unità.

Se -questa immagine triangolare/trinitaria non è accettata come valida al fine di spiegare la complessità della spiritualità di S. Paolo della Croce, allora è facile comprendere le divergenze interpretative nella parte essenziale di questo lavoro⁹⁴. Tutto questo saggio è animato dal desiderio di richiamare l'attenzione sull'esistenza di una profondissima unità radicale da cui parte tutto il meraviglioso sviluppo vitale della spiritualità della Passione di S. Paolo della Croce, e spiega la varietà di aspetti che costituisce la totalità di una ricca vita mistica. In queste pagine non si parla assolutamente che ci sia o ci debba essere un conflitto tra la *Memoria e la Passione nel cuore*. Ancora meno che l'una o l'altra sia destinata a vivere indipendentemente o a lottare per la sopravvivenza. Il presente lavoro, in tutto il dettaglio e rigore della sua analisi, offre una dottrina estremamente sintetica, come è rappresentato dal menzionato simbolo trinitario del triangolo.

È noto che nell'ordine della realtà l'essere, la verità e il bene si contengono come trascendenti inseparabili dell'essere. L'idea del misterioso triangolo passionista - spiegata precedentemente - è che, in analogia con le parti costitutive essenziali di tutto l'essere, nell'ordine della nostra spiritualità, *la memoria della Passione nell'intelligenza, l'amore della Passione nel cuore, la morte/rinascita sono le tre realtà diverse, ma profondamente unite, costitutivamente contenute*, ragion per cui: non entrano in conflitto né sono angoli senza reciproco riferimento, né sono moduli chiusi, né costituiscono categorie teologiche impenetrabili.

Sebbene qualche lettore possa giungere a questa conclusione soggettiva, quanto detto mette in rilievo che l'esperienza passionista è qualcosa di ricco, di molteplice che non si esaurisce in un solo aspetto, sia esso la *Memoria o la Passione nel cuore*. Tutto è unificato, implicato, relazionato essenzialmente in una unità molteplice e in una molteplicità unificata.

Se le pagine precedenti hanno dato l'impressione che si stia nuovamente privilegiando un altro possibile monopolio a dispetto del precedente, sarebbe una conclusione totalmente contraria a ciò che l'autore ha voluto raggiungere. La finalità della pubblicazione è riscattare e restituire dignità ad un aspetto della spiritualità passionista nell'oblio (la Passione nel cuore) segnalando - al contempo - le sue affinità con la parte migliore della categoria tradizionale della devozione e

93 Gli aspetti più carenti di una simile dimensione unidirezionale sono stati la *perdita della dimensione affettiva e cordiale* che aveva la categoria classica della devozione, con un certo irrigidirsi dell'aspetto critico tra le possibilità semantiche della memoria.

94 Per chiarire il mio punto di vista dirò: prima di tutto l'immagine del triangolo non si riferisce propriamente al punto di partenza fondazionale né a nessun momento concreto della vita del Fondatore, ma alla completa totalità del suo modo di vivere la Passione. Il triangolo non è un'unione di tre angoli senza una relazione reciproca e un appoggio ma tutto il contrario. Gli angoli sono la parte costitutiva dello stesso triangolo. Differenziare i tre angoli in un triangolo non presuppone negare la relazione ed appoggio reciproci. Il simbolo del triangolo passionista esprime questa profonda realtà di una spiritualità molteplice ed unitaria, complessa ed unificata. In questa sintesi del nostro studio si giunge alla conclusione che nella esperienza passionista del Fondatore, e del suo imitatore, c'è come realtà profonda e dell'origine, in dinamica espansione, la unità / unicità della persona umana rigenerata nel Battesimo mediante la riproduzione del mistero della morte e risurrezione di Cristo. Ciò corrisponde nella teologia trinitaria all'unità di natura. Le attività specifiche dell'intelligenza (memoria) e della volontà (Passione nel cuore) sono le prime e più importanti differenziazioni nel corso vitale del mistico, suscettibile di uno studio analitico. Il termine ultimo su cui converge tutto è l'esperienza spirituale della realtà basilare della morte/resurrezione del battesimo nella Morte Mistica. Tutto questo studio è animato dal desiderio di richiamare l'attenzione su questa profondissima unità radicale da cui parte tutto il prodigioso sviluppo vitale e a cui converge, poi, in un meraviglioso ritorno. Questo spiega, allo stesso tempo, la varietà di aspetti che costituisce la totalità di una ricca vita mistica.

integrandola in un concetto mai utilizzato fino ad oggi, a quanto pare, quale è il triangolo della spiritualità passionista.

Dopo lo studio esaustivo consacrato alla *Passione nel cuore* sembra evidente quanto è essenziale alla spiritualità passionista questo concetto illustrato così magnificamente - come logotipo - dallo stemma della Congregazione.

In questa pubblicazione si parla solo della *Passione nel cuore* perché, avendo pubblicato l'autore molte pagine sul tema della *Memoria della Passione* e scritto libri e studiato soggetti tecnici sulla *Morte Mistica*, mancava solo un ultimo studio per completare il triangolo passionista. Questo è il motivo della presente indagine sul tema: *Passio D.N.]C. sit semper in cordibus nostris*. affinché l'apporto all'indagine della nostra spiritualità fosse completa, ha offerto questo ultimo studio che desiderava fosse solo più serio e completo di come è nella sua forma attuale di modeste proporzioni.

Un'obiezione comprensibile all'insieme interpretativo della spiritualità di S. Paolo della Croce sarà, senza dubbio, la persuasione dell'autore che la *Morte Mistica* è il terzo elemento imprescindibile di una spiritualità simile. La *Morte Mistica* non ha lasciato segno scritto nei testi ufficiali della Congregazione.

Lo stesso fondatore la scoprì tardi, verso la cinquantina. La Congregazione - come istituzione - già era completa quando egli iniziò a parlare della *Morte Mistica*. Questo dimostra che la spiritualità di S. Paolo della Croce supera la spiritualità della sua Congregazione perché l'uomo è sempre superiore alla sua opera. Ma questa superiorità, lontano dall'essere un elemento disprezzabile, è la meta che indica le altezze alle quali è chiamato chi entra nella famiglia spirituale di Paolo della Croce. Il generoso imitatore del fondatore, dopo aver percorso come lui le tappe della *Memoria della Passione* nella meditazione, e *aver modellato il proprio cuore secondo il cuore di Gesù Cristo Crocifisso*, anela alla meta suprema della *Morte Mistica* secondo quello che diceva l'apostolo S. Paolo: «*Sono stato crocifisso con Cristo*» (Gal 2,19).

